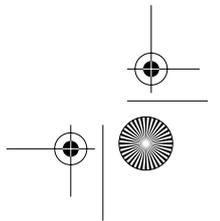
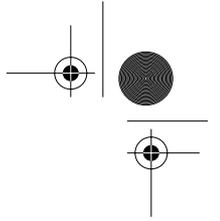
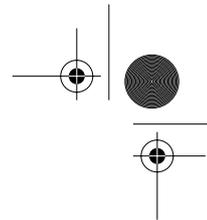


DAL ROSSO AL NERO? I MUTAMENTI DI VOTO NELLA *BANLIEUE* PARIGINA

di CARLO BENUCCI







1. *La banlieue rouge parigina: albore, splendore, declino*

È all'inizio del XX secolo che la periferia di Parigi acquisisce quei connotati che le permetteranno di essere a partire dagli anni Venti e per più di cinquanta anni il fiore all'occhiello del PCF: una massiccia crescita industriale e la formazione di una forte classe operaia.

Agli albori del Novecento l'industria francese inizia il suo secondo decollo che, successivamente favorito dalle necessità della Prima Guerra Mondiale, produce in un decennio una nuova classe operaia che opera nella grande industria moderna, in particolare in quella metallurgica, siderurgica e chimica. Dal 1906 al 1931 gli operai crescono del 20%, raggiungendo gli 8,4 milioni. La buona congiuntura dell'immediato primo dopoguerra e dei primi anni Venti determina la creazione di più 85.000 posti di lavoro ogni anno nel settore secondario, di cui un quarto nella regione parigina¹.

Nel ventennio tra il 1911 e il 1931 si assiste ad una mutazione profonda della *banlieue*, al passaggio da una società rurale stabile, forte delle sue tradizioni familiari e politiche, a una società di tipo nuovo, ibrida, né città né campagna, senza riferimenti né valori. È un mondo radicalmente nuovo, dove si sviluppa un nuovo tipo di società senza equivalente altrove, formata da una popolazione eterogenea e privata delle proprie radici².

All'inizio del XX secolo si verifica un'inversione politica nell'Ile de France. La sinistra non è più maggioritaria nella capitale e comincia la sua avanzata eletto-

¹ Per quanto riguarda lo sviluppo industriale nella periferia parigina si fa riferimento a JACQUES GIRAULT, *Vers la banlieue rouge, du social au politique*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, Parigi, L'Harmattan, 1995.

² Di flussi migratori che contribuiscono alla formazione di questa nuova società eterogenea della periferia parigina parlano JEAN-PAUL BRUNET, *L'immigration provinciale à la fin du XIX siècle: l'exemple de Saint-Denis*, e CLAUDE PENNETIER, *Immigration provinciale et vie politique durant l'entre-deux-guerres: le cas des conseillers municipaux de la Seine*, ambedue in *Immigration, vie politique et populisme*, cit.



rale in *banlieue*, dove si trova una rappresentanza politica inizialmente con una forte presenza repubblicana, in seguito radicale e socialista e infine soltanto socialista. Alle elezioni del 1914 i socialisti superano il 30% dei voti.

Questi anni difficili e i conflitti sociali che ne derivano permettono la penetrazione di idee ispirate dalla rivoluzione bolscevica. Appoggiandosi sui movimenti di protesta e sugli scioperi del 1919 e del 1920, la corrente di adesione alla Terza Internazionale importa questi ideali nella *banlieue* socialista.

Con le elezioni legislative³ del 1919, che segneranno la vittoria del *Bloc National*⁴, durante la campagna elettorale inizia una forte propaganda antibolscevica destinata a durare molto a lungo. Ciò nonostante, alle successive elezioni municipali, nella periferia parigina si registra un rafforzamento del partito socialista⁵ e di quello comunista.

I comunisti vogliono contribuire ad ottenere una «Parigi circondata dal proletariato rivoluzionario»⁶. Secondo loro, la periferia, con la sua natura rivoluzionaria, deve essere il luogo dove si costruiscono i tre fondamenti della dottrina comunista: l'organizzazione nel luogo di lavoro, cioè in fabbrica, la rete cooperativa e la roccaforte comunista, cioè l'amministrazione comunale.

L'orientamento politico della *banlieue rouge* si avverte attraverso i risultati delle elezioni legislative. I partiti del movimento operaio avanzano fino al 1936, quando ottengono il 59 % dei suffragi, di cui più della metà per il PCF.

Durante la Prima Guerra Mondiale le amministrazioni comunali devono confrontarsi con le conseguenze dello sviluppo industriale, con le difficoltà degli approvvigionamenti, con gli arrivi di nuova popolazione. Ne risulta un rinnovamento della classe politica del quale approfitta soprattutto il Partito Socialista, che alle elezioni municipali del 1919 conquista ventitré comuni⁷.

Ma dal 1920 la maggior parte delle amministrazioni comunali socialiste, diciassette, passa sotto il controllo del PCF. Con il passare del tempo, la partecipazione dei cittadini alle elezioni municipali aumenta ed i comunisti arrivano a dirigere ventisei comuni nel 1935. Siamo alla vigilia delle elezioni legislative del 1936, nelle quali il PCF ottiene il miglior risultato elettorale della prima metà del XX secolo.

³ In Francia sono chiamate legislative le elezioni che in Italia definiamo con il termine politiche, cioè quegli scrutini atti alla formazione dei governi e delle camere. Nel corso di questo lavoro utilizzeremo la dicitura francese per conformità al sistema politico al quale faremo riferimento.

⁴ Il Blocco Nazionale è costituito dai partiti di centro-destra usciti vittoriosi alle legislative del 1919.

⁵ Della penetrazione di idee ispirate alla rivoluzione bolscevica e delle campagne repressive che ne derivano durante il governo del Blocco Nazionale parlano STÉPHANE COURTOIS, MARC LAZAR, *Histoire du Parti Communiste Français*, Parigi, PUF, 1995.

⁶ Metafora utilizzata da Paul Vaillant-Couturier, allora redattore capo de *L'Humanité*, dopo le elezioni legislative del 1924.

⁷ I risultati elettorali del PCF nella periferia parigina sono tratti da S. COURTOIS, M. LAZAR, *Histoire du Parti Communiste Français*, cit., e da ANNIE FOURCAUT, *Bobigny, banlieue rouge*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme*, cit. Invece di quelli del Partito Socialista parla J. GIRAULT, *Vers la banlieue rouge, du social au politique*, cit.

Questi sono gli anni più difficili per la *banlieue* parigina. L'intero paese sta subendo le ripercussioni economiche della crisi del 1929 e la periferia popolare attraversa una grave crisi già dagli inizi degli anni Trenta. La forte disoccupazione, l'arresto delle costruzioni e il conseguente aggravarsi della crisi degli alloggi, la ricerca di una razionalizzazione industriale determinano degli effetti demografici a causa dei quali la popolazione, che abbiamo visto in forte crescita fino alla fine degli anni Venti, diminuisce in numerosi comuni. Ciò nonostante la periferia di Parigi costituisce la regione chiave per il raggruppamento delle forze del *Front Populaire*⁸. Le migliori percentuali per i partiti del Fronte Popolare alle elezioni legislative del 1936 sono ottenute in *banlieue* parigina. Gli anni del Fronte Popolare corrispondono alla seconda nascita della *banlieue rouge* dopo gli anni difficili delle dissidenze dei primi anni Trenta. In questo contesto nuovo il militantismo prende una dimensione inedita e si creano dei forti legami tra questo e la condizione operaia, così come si rafforzano le alleanze tra il PCF e il Partito Socialista, i due principali fautori e protagonisti di questa *banlieue rouge* in ebollizione⁹.

Durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, con l'occupazione nazista e il regime di Vichy, avviene la repressione di tutto ciò che costituisce le caratteristiche sociali e politiche dominanti nella *banlieue rouge*. Dopo l'interdizione del PCF, le amministrazioni comunali sciolte (ventisette nella Seine e trentasette nella Seine-et-Oise) lasciano il posto a delle delegazioni speciali prima, e dal 1941 a dei consigli municipali scelti dal governo. Ma le lotte, su tutti i terreni, non cessano e la Liberazione non fa che confermare il predominio del PCF che, nonostante la sua repressione durante la guerra, mantiene un grande seguito popolare, come testimoniano i risultati delle elezioni legislative del 1946, nonostante il leggero declino rispetto alle legislative del 1936¹⁰.

In questi anni, la *banlieue rouge* sembra rafforzarsi, grazie a diversi fattori che la caratterizzano: un movimento operaio per la maggior parte comunista; un'industrializzazione rinforzata e modernizzata, in particolar modo nel settore metallurgico, che si conferma essere il più importante della regione; l'apparizione di nuovi centri di iniziativa, che sono i Comitati d'Impresa nelle industrie; la dila-

⁸ Il Fronte Popolare è la coalizione del PCF, del Partito Socialista e del Partito Radicale che otterrà la vittoria elettorale alle legislative del 1936. Il nuovo gabinetto, guidato dal socialista Léon Blum, voterà importanti leggi sociali, come l'introduzione di due settimane di ferie pagate, la settimana ridotta a quaranta ore lavorative e la nazionalizzazione delle ferrovie (SNCF). Ciò nonostante, l'aggravarsi della crisi economica a livello nazionale ed internazionale obbliga il Primo Ministro Blum a rassegnare le sue dimissioni già nel 1937.

⁹ Del Fronte Popolare parlano, con riferimento alla situazione nazionale, S. COURTOIS, M. LAZAR, *Histoire du Parti Communiste Français*, cit., e con riferimento più dettagliato alla situazione della periferia parigina J.-P. BRUNET, *Un demi-siècle d'action municipale à Saint-Denis la rouge 1890-1939*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme*, cit. e A. FOURCAUT, *Bobigny, banlieue rouge*, cit.

¹⁰ Della situazione politica nella periferia di Parigi durante e la Seconda Guerra Mondiale e la Liberazione troviamo riferimenti in S. COURTOIS, M. LAZAR, *Histoire du Parti Communiste Français*, cit., ed in J. GIRAUT, *Vers la banlieue rouge, du social au politique*, cit.

tazione e lo sviluppo di attività culturali e sportive, ben avviate negli anni Trenta; un aumento della popolazione salariata; la realizzazione nei comuni operai dei primi caseggiati collettivi, precursori delle grandi opere di edilizia che saranno realizzate durante la Quinta Repubblica¹¹. Il vecchio mito di inizio secolo sembra farsi realtà: «La periferia rossa operaia si concede al partito della classe operaia»¹².

Gli anni dell'immediato dopoguerra segnano il trionfale ritorno del PCF che, infatti, ripresentatosi alle urne il 10 novembre 1946 per quella che è la prima tornata elettorale della nascente Quarta Repubblica, ottiene il 28,3 % dei suffragi espressi a livello nazionale, assurgendo al ruolo di primo partito di Francia, e oltre il 40 % dei voti nella Seine-*banlieue*¹³.

Con le elezioni municipali del 1947, in seguito alle divisioni tra socialisti e comunisti e soprattutto alla spinta gollista, la situazione cambia radicalmente e i comunisti si fermano a ventotto amministrazioni comunali.

Il PCF ha subito un ridimensionamento ma conserva ancora tutta la sua importanza nella cintura rossa che circonda la capitale. Sarà necessario attendere il ritorno trionfale del gollismo nel 1958 con l'ascesa all'Eliseo di De Gaulle, la restaurazione dello *scrutin d'arrondissement*¹⁴ e i primi risultati del piano di sviluppo del territorio¹⁵, perché la convergenza tra questi risultati politici e le trasformazioni socioprofessionali della regione inizino a far vacillare questi bastioni rossi, il cui declino non sarà comunque sostanziale fino alla fine degli anni Settanta¹⁶.

Con le riforme amministrative del 10 giugno 1964 e del 12 giugno 1966 si delinea una nuova geografia sociopolitica. Il dipartimento della Seine viene diviso e, comprendendo anche alcuni comuni di confine della Seine-et-Oise e della Seine-et-Marne, dà vita a tre nuovi dipartimenti, oltre a Parigi: l'Hauts-de-Seine, la Seine-Saint-Denis e la Val-de-Marne, che costituiscono la *Petite Couronne*. Accanto alle necessità di una migliore amministrazione, l'obiettivo meno esplicito di frammentare e canalizzare la *banlieue rouge* è certamente presente: Parigi e l'Hauts-de-Seine erano destinate al controllo borghese, la Seine-Saint-Denis

¹¹ Le iniziative del PCF nella periferia parigina nell'immediato dopoguerra sono descritte da J. GIRAULT, *Vers la banlieue rouge, du social au politique*, cit.

¹² J. GIRAULT, *Vers la banlieue rouge. Du social au politique*, cit., p. 262 : «La banlieue rouge ouvrière se donne au parti de la classe ouvrière».

¹³ I risultati elettorali sono tratti da S. COURTOIS, M. LAZAR, *Histoire du Parti Communiste Français*, cit.

¹⁴ Lo *scrutin d'arrondissement* è uno scrutinio uninominale maggioritario a due turni. L'inconveniente maggiore di questo tipo di scrutinio è che gli elettori dirigono la loro scelta su degli individui ma non su di un programma politico.

¹⁵ Il *Plan national d'aménagement du territoire*, presentato da Eugène Claudius-Petit al Consiglio dei Ministri nel 1950, si proponeva di combattere le troppo grandi disuguaglianze di popolazione e di attività, che determinavano in alcune zone sovrappopolazione e in altre spopolamento. Il progetto prevedeva delle costrizioni per alcuni e dei sostegni finanziari per altri.

¹⁶ I sintomi della crisi del PCF nella periferia parigina, ancora prima che questa si traduca in risultati elettorali, sono delineati da J.-P. BRUNET, «La fin de la banlieue rouge», in *L'Histoire*, 164, marzo 1993.

lasciata al dominio del PCF, e la Val-de-Marne lasciata al centro della contesa politica poiché suddivisa pressoché equamente tra il PCF e la destra, con qualche amministrazione comunale socialista¹⁷.

Nel quadro del radicamento comunista nella *banlieue rouge* durante gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, è necessario considerare l'attitudine del PCF ad accogliere le rivendicazioni delle masse e a dar loro una risonanza amplificata¹⁸. Soprattutto è importante la sua peculiare politica in materia di alloggi.

Già durante il periodo tra le due guerre mondiali, il PCF aveva preso le difese di quelle quasi duecentomila famiglie prive di alloggio dalla cui riconoscenza aveva, nel 1935, ottenuto il controllo di alcuni comuni come Drancy, Stains, Epinay e Orly.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale questa politica viene diffusa alle grandi masse di popolazione della *banlieue* parigina. La costruzione di grandi complessi residenziali (HLM, cioè le *Habitations à Loyer Modéré*) si è dipanata per circa un trentennio, dal 1953 agli inizi degli anni Ottanta e ha riguardato circa trecentocinquanta alloggi in tutto il territorio della periferia della capitale.

Erano la grande disponibilità e i bassi prezzi dei terreni ad indirizzare verso la *banlieue* la costruzione degli HLM. Di questi, circa il 58 % era installato nei territori di amministrazioni comunali di sinistra, di cui il 49 % comuniste, perché le amministrazioni di destra avevano forti reticenze nell'accogliere un popolazione composta principalmente da operai e impiegati.

Questa politica contribuiva indubbiamente e rinforzare la cintura rossa attorno a Parigi e il potere centrale considerava più opportuno far consolidare il PCF nei comuni nei quali già deteneva il potere, piuttosto che offrirgli la possibilità di conquistarne di nuovi. La costruzione degli HLM ha infatti rafforzato le amministrazioni di sinistra, soprattutto comuniste, della periferia parigina. Il PCF ha guadagnato in media il 3,5 % dei suffragi tra il 1965 e il 1977 nella Seine-Saint-Denis e addirittura si è rafforzato dai 5 ai 20 punti percentuali in quei comuni dove sono stati costruiti dei grandi complessi residenziali¹⁹.

Anche se la *banlieue* rafforza il suo orientamento politico grazie alla politica degli alloggi sapientemente condotta dal PCF, altri fattori cominciano a minacciare la sua forza. Si tratta dell'ondata di deindustrializzazione che coinvolge la periferia di Parigi, soprattutto durante la presidenza di Valéry Giscard d'Estaing.

Nella periferia parigina il crollo degli impieghi nel settore secondario è considerevole, pari al 18,3 % tra il 1969 e il 1980. La crescita dei posti di lavoro nel

¹⁷ Per quanto riguarda la ristrutturazione territoriale della *banlieue* nord di Parigi rimandiamo a J. GIRAULT, *Vers la banlieue rouge, du social au politique*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, cit.

¹⁸ Del radicamento del PCF nella periferia parigina parla J.-P. BRUNET, «La fin de la banlieue rouge», cit.

¹⁹ Per quanto riguarda le scelte e le conseguenze politiche inerenti la costruzione degli HLM in *banlieue* parigina da parte delle municipalità comuniste, facciamo riferimento a J.-P. BRUNET, «La fin de la banlieue rouge», cit.

settore terziario, fortemente rallentata dalla crisi degli anni Settanta, non è in grado di supplire alla mancanza di offerta di lavoro nell'industria. La deindustrializzazione della *banlieue* non si manifesta solo attraverso una decentralizzazione delle fabbriche, ma anche con una pura e semplice soppressione di posti di lavoro. Questa crisi dell'industria determina la progressiva scomparsa di gran parte della classe operaia, più o meno qualificata, cioè di quella classe sociale che tradizionalmente forniva al PCF i suoi elettori e i suoi quadri²⁰.

A sostituirla arrivano giovani famiglie provenienti da Parigi, che utilizzano l'economico parco residenziale della *banlieue rouge* come una tappa del loro percorso residenziale, oppure degli immigrati, che trovano degli alloggi a buon mercato sia nei quartieri più vecchi sia nell'ambito degli HLM. Questi ultimi però non votano e i primi, che di solito non lavorano in zona, si inseriscono difficilmente nella rete associativa di lunga data intessuta dai comunisti. Per quanto riguarda i disoccupati, sempre più numerosi in questa zona di crisi industriale, si verifica un sempre maggiore allontanamento, soprattutto tra i giovani, dall'ideologia comunista, così che sono sempre più numerosi quelli che non si iscrivono sulle liste elettorali²¹ o si rifugiano nell'astensionismo.

In questa *banlieue rouge* deindustrializzata anche la politica degli alloggi appare alla fine degli anni Settanta fallimentare. I grandi HLM hanno finito per concentrare negli stessi quartieri, spesso negli stessi edifici, le famiglie più povere, perché il diritto ad un tetto nei grandi complessi residenziali è inversamente proporzionale alle risorse dei beneficiari, così che gli uffici degli HLM accolgono volentieri quei nuclei familiari che garantiscono il pagamento dell'affitto grazie all'aiuto dello stato. Al contrario la fuga delle famiglie agiate e benestanti subisce una sempre maggiore accelerazione a partire dagli anni Settanta.

Il PCF sembra aver perduto la sua attrazione per le principali categorie del proprio elettorato. Alle elezioni presidenziali del 1988 ottiene soltanto il 6 % dei voti dai giovani tra i 18 e i 24 anni, contro il 28 % ottenuto nel 1978, e raccoglie soltanto il 15 % del voto operaio, contro il 40 % ottenuto dal socialista Mitterrand. La sconfitta elettorale del PCF viene ammortizzata, nel 1978 come nel 1981 e nel 1988, dalla resistenza del comunismo municipale, nonostante anche a livello locale si registri un declino, definitivamente segnato dalle elezioni municipali del 1989.

Nell'Ile de France il ridimensionamento comunista nel 1989 è sostanziale. Il PCF non conquista che ventisette comuni con più di 30.000 abitanti, su un totale di settantuno, contro i quarantuno che deteneva nel 1977. Migliore la resistenza

²⁰ Della deindustrializzazione e della crisi degli impieghi nel settore secondario nella periferia di Parigi parlano J.-P. BRUNET, «La fin de la banlieue rouge», cit., e S. COURTOIS, M. LAZAR, *Histoire du Parti Communiste Français*, cit.

²¹ Come vedremo nei paragrafi successivi, in Francia, a differenza che in Italia, non si è automaticamente iscritti alle liste elettorali, bensì è necessario farlo per poter esercitare il proprio diritto di voto. L'allontanamento dall'ideologia comunista, la crisi economica e l'indebolimento delle strutture di reclutamento del PCF, che fino a questo momento agivano assiduamente e capillarmente sul territorio, determinano questo calo nelle iscrizioni alle liste elettorali.

nella vicina *banlieue* Nord di Parigi, dove i comunisti conservano la loro supremazia nella Seine-Saint-Denis, l'ultima vera roccaforte rossa, e nei suoi bastioni storici Bobigny e Saint-Denis²². Alle elezioni del 1989 il PCF non perde le sue conquiste recenti, ma molte delle sue vecchie roccaforti, spesso gestite da decenni.

Questo insuccesso municipale implica per il PCF una grave amputazione dei suoi mezzi materiali, finanziari e umani e ipoteca l'avvenire. La causa di questa sconfitta è duplice. Da una parte il partito non è stato capace di preparare nuovi dirigenti politici locali, non ha saputo promuovere degli uomini giovani capaci di sostituire i vecchi leader carismatici, spesso provenienti dalla Resistenza. In secondo luogo, i comunisti hanno subito una mutazione sociologica. Per decenni avevano beneficiato di una forte convergenza tra un radicamento locale ed un radicamento sociale (operaio), che aveva dato vita ad un forte spirito campanilista. Però a partire dagli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta le classi medie hanno poco a poco preso il posto della classe operaia.

A partire dagli anni Novanta, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, il PCF sembra rivestire un ruolo marginale sia nella geografia politica francese, tanto a livello nazionale quanto a livello locale, sia nella sua importanza per l'opinione pubblica.

Il voto comunista continua ad essere diviso in due grandi insiemi. Il primo è rappresentato da quei sessantasette dipartimenti dove il voto comunista ha una rilevanza quasi nulla, ma dove nonostante ciò ha fatto registrare notevoli incrementi agli ultimi scrutini, ma resta comunque fermo intorno al 5 % delle preferenze. Il secondo insieme è costituito dalle quattro zone-bastioni dove il PCF raccoglie tradizionalmente la maggior parte dei suoi voti. Sono i sette dipartimenti del Nord-Ovest²³, i sei dipartimenti del Centro²⁴, i sette dipartimenti della costa mediterranea²⁵, e naturalmente i sette dipartimenti della regione parigina, costituiti da Parigi, la *Petite Couronne* (Hauts-de-Seine, Seine-Saint-Denis, Val-de-Marne), la Grande Couronne (Essonne, Seine-et-Marne, Val-d'Oise, Yvelines).

A partire dal 1978, le elezioni municipali rappresentano lo scrutinio più decisivo per il PCF, quello in cui è messa alla prova la resistenza delle proprie posizioni, al solo livello in cui queste si dimostrano consistenti dal punto di vista elettorale. Ma proprio a partire da questa data un altro protagonista politico, che interessa la nostra analisi successiva, ha iniziato a prendere una certa consistenza elettorale e sembra farlo proprio a discapito del PCF. Si tratta del Front National (FN) di Jean-Marie Le Pen che sembra aver fatto breccia proprio tra le categorie più importanti per il voto del PCF, i giovani, la classe operaia e gli impiegati.

²² Per i risultati elettorali del PCF nella periferia parigina facciamo ancora una volta riferimento a S. COURTOIS, M. LAZAR, *Histoire du Parti Communiste Français*, cit.

²³ I dipartimenti del Nord-Ouest sono Aisne, Ardennes, Nord, Oise, Pas-de-Calais, Seine-Maritime, Somme.

²⁴ I dipartimenti del Centre sono Allier, Cher, Corrèze, Creuse, Dordogne, Haute-Vienne.

²⁵ I dipartimenti della Bordure Méditerranéenne sono Alpes-Maritimes, Aude, Bouches-du-Rhône, Gard, Hérault, Pyrénées Orientales, Var.

2. La penetrazione elettorale del FN nella banlieue

Le vicende e la crescita del FN in Francia. - Con il ritorno del generale De Gaulle al potere nel 1958, l'estrema destra tenta di risollevarsi attraverso la lotta per il mantenimento della Francia coloniale. L'insabbiamento del conflitto algerino e l'evoluzione della politica gollista offrono uno spazio politico ai partigiani dell'Algeria francese e a quel gruppo di uomini che, un decennio più tardi, fonderanno il Front National.

Per confermare la propria autorità nei confronti dei partigiani dell'Algeria francese, De Gaulle decide di far approvare dai francesi la sua politica di autodeterminazione. Il referendum per confermare gli Accordi di Évian dell'8 aprile 1962 segna la totale sconfitta delle forze di estrema destra, che, sole a schierarsi per il no, ottengono il 9,2 % dei suffragi.

In seguito al referendum e alla successiva decolonizzazione, l'estrema destra ritorna alla marginalità. Alle elezioni legislative del 1962 non ottiene neanche l'1% dei suffragi. Alle presidenziali del 1965 ottiene il 5,2 % dei voti, facendo leva sulla sua forza elettorale presso i rimpatriati dall'Africa del Nord. Rivolta al passato e interamente votata alla nostalgia coloniale, l'estrema destra langue e non sembra più avere nessuna capacità di risollevarsi. Eppure i motivi non mancano: alla metà degli anni Sessanta la guerra in Vietnam e il tema della minaccia comunista, poi gli avvenimenti del maggio del 1968 e la necessità di difendere la legge e l'ordine, e infine l'ascesa al potere della sinistra nel 1981 e la denuncia del governo «social-comunista». Nessuno di questi temi riuscirà a dare una spinta nuova a un'estrema destra dissanguata e attraversata da molti conflitti interni e troppe divisioni.

Il 5 ottobre 1972 viene fondato il FN e l'estrema destra inizia ad essere parzialmente federata sotto un unico stendardo, anche se non mancano rifiuti e fondazioni di nuovi gruppo marginali. Ciò nonostante la sua forza elettorale resta pressoché inesistente, intorno all'1 %, fino agli anni Ottanta inoltrati. Anche a questo basso livello di radicamento elettorale, si ritrova una struttura caratteristica del voto "colonialista" che aveva dato linfa all'estrema destra all'inizio degli anni Sessanta: il litorale mediterraneo, il Sud-Ovest, la regione parigina.

Alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta, molti fattori dimostrano che questa vecchia corrente di estrema destra non è affatto morta. Sul piano ideologico la nuova destra ha dato un volto ai vecchi credo dell'estrema destra (valorizzazione della disuguaglianza, elitismo, razzismo, richiami alla cultura europea) e ha guadagnato molto nelle teste a discapito del trionfo alle urne. La società francese è in una profonda crisi economica e sociale. La crescita rallenta, l'inflazione aumenta, la disoccupazione cresce, le disuguaglianze si rafforzano e la società si frattura. La delinquenza abbonda e l'insicurezza passa in primo piano tra le preoccupazioni della popolazione. Gli immigrati ne divengono il principale capro espiatorio. La situazione è allora matura perché, su un campo di rovine ideologiche, i vecchi rancori e le vecchie credenze facciano il loro ritorno,

reso ancora più facile dal fatto che il sistema delle forze politiche non riesce ad adattarsi alla nuova domanda sociale²⁶. La situazione è ottimale per favorire l'esplosione di un nazionalismo populista e xenofobo. I vecchi riferimenti sociali (coscienza di classe, apparati sindacali e religiosi) e politici (scissione fra destra e sinistra, identificazione partigiana) sono in crisi. I vecchi valori vacillano e liberano spazio per delle nuove identificazioni. Una volta che le speranze e il fascino dell'alternativa socialista e i vecchi dibattiti di un tempo sono scomparsi, tutte queste tendenze arrivano a perturbare la scena politica negli anni Ottanta e successivi. In questo contesto si colloca il successo politico del FN.

Alle elezioni europee del 1984 il FN si assesta all'11 % a livello nazionale. Adesso il voto di estrema destra non traduce più, come nel 1956, nel 1962 e nel 1965, le lamentele del passato, ma esprime piuttosto il malcontento di un elettorato urbano e moderno toccato profondamente dalla crisi di quegli anni.

Tuttavia, all'indomani delle elezioni europee del 1984, l'interpretazione dominante del successo del FN resta quella della logica del fuoco di paglia.

Invece il FN affronta le elezioni legislative del marzo 1986 nelle migliori condizioni istituzionali e politiche. La rappresentanza proporzionale²⁷ gli apre uno spazio politico autonomo e non lo obbliga a porsi il problema delle alleanze. Il 16 marzo 1986, con circa il 10 % dei suffragi espressi, il FN entra all'Assemblea Nazionale, dove costituisce un gruppo parlamentare di ben trentacinque deputati. Inoltre, forte della necessità di alleanze della destra classica, il FN fa il suo ingresso in numerosi consigli regionali. Alle elezioni legislative del 1988 il FN è indebolito da un «voto utile» in favore della destra classica, dalla sua caratteristica scarsità di notabili e per l'abbandono degli elettori protestatari che hanno preferito un ritorno all'astensione e si assesta pertanto al 9,8 % dei suffragi.

Alle elezioni presidenziali del 24 aprile 1988, con il 14,4 % dei suffragi espressi, Jean-Marie Le Pen stabilisce il record storico di radicamento elettorale dell'estrema destra fino a quel momento, invertendo la tendenza al ribasso dello scrutinio precedente, ulteriormente smentita dalle elezioni europee del 1989, nelle quali il FN, con l'11,8 % dei voti, ritrova e rafforza praticamente il suo livello elettorale del 1984 (11 %).

La campagna elettorale delle elezioni regionali del 1992 si apre all'insegna dell'influenza lepenista e ruota intorno all'estrema destra. Il 22 marzo 1992 il FN ottiene il 13,7 % dei suffragi espressi contro il 9,6 % di sei anni prima. Mai ad un'elezione locale l'estrema destra aveva ottenuto un risultato migliore.

²⁶ Della crisi della società francese durante gli anni Settanta e dell'emergere in questo scenario del FN parlano HENRI REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme*, cit., e PASCAL PER-RINEAU, *Le symptôme Le Pen*, Parigi, Fayard, 1997.

²⁷ Nell'aprile del 1985 il modo di scrutinio per le elezioni legislative viene modificato. La nuova legge elettorale sostituisce il proporzionale al maggioritario e ritorna ad un tipo di scrutinio molto simile a quello della Quarta Repubblica. Nelle elezioni successive si ritornerà allo scrutinio maggioritario.

Alle legislative del marzo 1993, nonostante l'alto score del 12,4 % dei voti, il FN non ha alcuna importanza per la vittoria della destra classica, che è sufficientemente forte per farne a meno. Ciò nonostante il FN continua a migliorare i suoi risultati, ottenendo il 14,9 % dei voti alle legislative del 1997 e il 19% alle regionali dell'anno successivo.

Alle elezioni europee del 1994 il FN ottiene soltanto il 10,5 % dei suffragi espressi. All'avvicinarsi delle elezioni presidenziali del 1995 l'isolamento politico del FN è profondo. La campagna elettorale di Jean-Marie Le Pen si fonda sulle idee della «preferenza nazionale» (contrapposta all'Unione Europea di Maastricht), dell'immigrazione, della corruzione, dell'insicurezza, del protezionismo, della famiglia. Il 23 aprile 1995 Jean-Marie Le Pen raccoglie il 15 % dei suffragi espressi. Quattro anni più tardi il FN subisce un drastico ridimensionamento, ottenendo il 5,7 % dei voti alle elezioni europee del 1999.

È il 2002 l'anno più fruttuoso per il FN: alle elezioni legislative ottiene ben il 15,5 % dei suffragi espressi a livello nazionale e addirittura alle presidenziali Jean-Marie Le Pen ottiene un risultato strabiliante (17,8 %), eliminando dalla competizione elettorale il candidato socialista Jospin e costringendo un'intera nazione ad appoggiare con il proprio voto il candidato della destra classica Jacques Chirac.

Nel 2004 il FN si è inevitabilmente ridimensionato ed ha ottenuto il 16,1 % alle regionali ed è sceso fino al 9,8 % dei suffragi espressi a livello nazionale alle elezioni europee.

Le elezioni degli ultimi venti anni attestano un andamento altalenante del FN alle elezioni regionali, un ridimensionamento della sua forza elettorale dopo il 1989 negli scrutini europei (caratterizzati dal sistema proporzionale), nonostante una lieve ripresa nel 2004, e, al contrario, una costante progressione elettorale dalla fine degli anni Ottanta alle elezioni legislative e presidenziali.

La crescita elettorale del FN nell'Ile de France e nella banlieue. – Come vedremo nel corso dell'analisi, i risultati elettorali dell'estrema destra e successivamente del FN registreranno sempre percentuali superiori alla media nazionale nell'Ile de France che, insieme ad altre territori francesi, come il Sud-Est e successivamente la zona di Strasburgo, diventerà un punto di forza del voto frontista.

Il “no” attira nell'Ile de France il voto dei grandi proprietari terrieri del bacino parigino e di un elettorato di media borghesia inquadrato da notabili di tradizione conservatrice e in stretto contatto con gli ambienti nazionalisti della capitale. I suffragi ottenuti dall'estrema destra al referendum del 1962 nella periferia parigina si assestano intorno all'11 %, cioè circa due punti percentuali sopra la media nazionale²⁸.

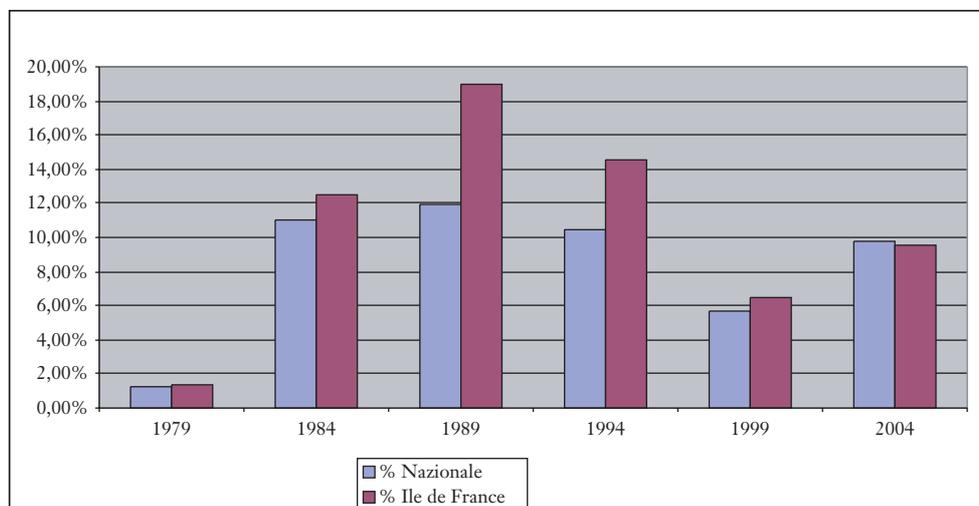
²⁸ Per quanto riguarda i dati elettorali del FN sia a livello nazionale sia nell'Ile de France abbiamo fatto riferimento a P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

Analizzeremo i risultati elettorali del FN in occasione delle elezioni europee, politiche, presidenziali e regionali per comprendere come a partire dal 1984 sia cambiata la sua presenza sul palcoscenico politico nazionale, e di conseguenza anche nelle sue zone di forza come l'Ile de France. Vedremo in quali occasioni si è rafforzata e in quali invece si è ridimensionata.

Le elezioni europee sono caratterizzate dallo scrutinio proporzionale, a differenza degli altri tipi di elezione francesi che adottano un sistema di voto maggioritario. Contrariamente al sistema maggioritario, lo scrutinio proporzionale, è ben noto, non si prefigge di delineare una maggioranza netta, bensì mira ad una equa rappresentanza dei vari partiti che corrisponda, per quanto possibile, alla loro forza elettorale. In tal modo, il sistema proporzionale offre visibilità anche ai piccoli partiti, come il FN, e consente di analizzare con precisione la forza di attrazione di ogni schieramento sull'elettorato.

Alle elezioni europee del 1984, con l'11 % a livello nazionale, l'estrema destra ottiene una forte spinta in avanti nell'Ile de France, ottenendo il 14,6 % nella Seine-et-Marne, addirittura il 16 % nella Seine-Saint-Denis, il 15 % nella Val-d'Oise, il 14,1 % nella Hauts-de-Seine, il 14,4 % a Yvelines e il 15,2 % a Parigi, tutte zone che abbiamo visto essere state roccaforti del voto di sinistra e soprattutto comunista (cfr. FIG. 1).

FIG. 1. – Risultati del FN alle elezioni europee dal 1979 al 2004.



Fonti: P. Perrineau, *Le symptôme Le Pen – Radiographie des électeurs du Front National*, Parigi, Fayard, 1997; TNS-Sofres e *Le Figaro*.

Nel 1989 la Seine-Saint-Denis, la Val-de-Marne, l'Hauts de Seine, la Seine et Marne, Essonne, Yvelines, Val-d'Oise sono i territori nei quali il partito di Jean-Marie Le Pen ottiene i suoi risultati migliori. In queste zone il FN ottiene un eclatante score elettorale, raggiungendo un livello di voti compreso tra il 12,9 % e in alcune addirittura il 25,1 % (contro l'11,8 % su tutta la Francia).

Alle elezioni europee del 1994 il FN ottiene soltanto il 10,5 % dei suffragi espressi a livello nazionale. Anche nell'Ile de France si avverte questo ridimensionamento. La Seine-Saint-Denis, la Val-d'Oise e la Seine et Marne restano le zone dove il partito di Jean-Marie Le Pen registra i migliori risultati, con uno score compreso tra il 12,4 % e il 19,5 % dei voti e quindi ancora una volta notevolmente superiore ai risultati nazionali (tra gli 1,9 e i 9 punti percentuali in più). Inferiori, ma comunque importanti e leggermente superiori rispetto alla media nazionale, i risultati ottenuti in Hauts de Seine, in Val-de-Marne, in Essonne e in Yvelines, dove il FN ottiene uno score compreso tra il 9,5 % e il 12,1 % dei suffragi espressi.

Cinque anni più tardi il FN subisce un ulteriore ridimensionamento, sia a livello nazionale che nell'Ile de France. Infatti, con le elezioni europee del 1999, il partito di Jean-Marie Le Pen non ottiene che il 5,7 % dei voti a livello nazionale, ridimensionamento che si avverte anche nella regione parigina. Se infatti la Seine-Saint-Denis e la Seine et Marne restano le regioni con maggior radicamento elettorale del FN, anche se fanno registrare soltanto un misero 8,4 % e 7 % dei voti in suo favore, negli altri dipartimenti il calo è ancora più sostanziale. Il FN ottiene soltanto il 5,4 % dei suffragi in Essonne, il 5,2 % in Yvelines e addirittura il 4,6 % sia in Hauts de Seine sia in Val d'Oise, facendo registrare un radicamento elettorale tanto basso che è necessario risalire alle elezioni europee del 1979 per riscontrare un risultato peggiore.

Alle elezioni europee del 2004 il partito di Jean-Marie Le Pen ha guadagnato qualche punto percentuale rispetto alla tornata elettorale precedente, raggiungendo il 9,8 % dei suffragi espressi a livello nazionale, e ottenendo il 6,6 % dei voti in Val-d'Oise e in Hauts de Seine, il 7,8 % in Yvelines, l'8,7 % in Val-de-Marne, il 9,3 % in Essonne, il 12,1 % in Seine-Saint-Denis e il 12,9 % in Seine et Marne.

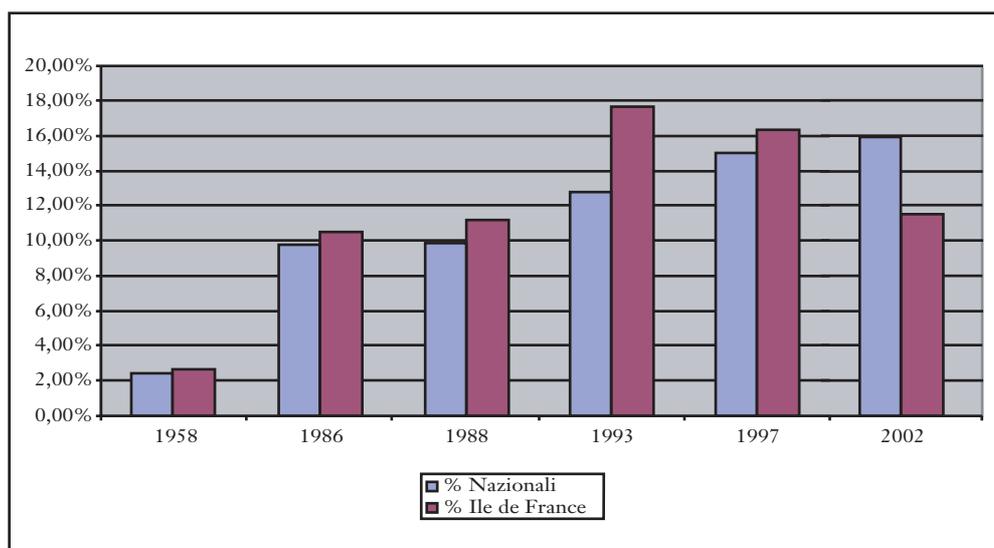
Come abbiamo precedentemente accennato, le elezioni europee degli ultimi venti anni attestano un andamento altalenante del FN, caratterizzato da un ridimensionamento della sua forza elettorale dopo il 1989, nonostante una lieve ripresa nel 2004.

Oltre alla diminuzione delle sue percentuali a livello nazionale, è significativo sottolineare il ridimensionamento che il partito di Jean-Marie Le Pen subisce nell'Ile de France. Se infatti nel 1984, nel 1989 e nel 1994 i risultati del FN nella regione parigina erano di gran lunga superiori a quelli ottenuti a livello nazionale (addirittura sette punti percentuali in più nel 1989), le ultime due tornate elettorali fanno registrare un livellamento. Nel 1999 l'Ile de France dà ancora al FN un sostegno leggermente superiore a quello della nazione, invece nel 2004, nonostante il generale aumento di voti, si assesta al di sotto della media nazionale.

Come abbiamo visto in apertura di paragrafo, le elezioni europee, grazie al sistema proporzionale, sono quelle che meglio delineano le preferenze degli elettori. Il ridimensionamento della forza elettorale del FN a partire dalla fine degli anni Novanta soprattutto nell'Ile de France, precedentemente constatato con gli scrutini europei, è un dato che emerge anche dagli altri risultati elettorali ed è testimonianza del fatto che il radicamento del partito di estrema destra nella regione parigina non ha raggiunto quella stabilità e quelle dimensioni che lo renderebbero un diretto avversario politico delle liste di sinistra e di estrema sinistra che da decenni vi risultano vincenti.

Alle elezioni legislative del 1986 il successo del FN (10 % in Francia) è evidente anche nell'Ile de France. In tutti i territori circostanti la capitale francese, in Seine-Saint-Denis, in Val-de-Marne, in Hauts de Seine, in Val-d'Oise e in Yvelines il partito di Jean-Marie Le Pen ottiene più del 10,4 % dei suffragi espressi, leggermente migliore rispetto alla media nazionale. Soltanto in Essonne si attesta intorno alla cifra più contenuta del 9 % (cfr. FIG. 2).

FIG. 2. – Risultati del FN alle legislative dal 1958 al 2002.



Fonti: P. Perrineau, *Le symptôme Le Pen – Radiographie des électeurs du Front National*, Parigi, Fayard, 1997; TNS-Sofres e *Le Figaro*.

Alle elezioni legislative del 1988 il FN registra un leggero calo rispetto alle precedenti elezioni, assestandosi al 9,8 % dei suffragi. La *banlieue* parigina e l'Ile de France restano comunque una delle zone di più forte radicamento del voto frontista. Ad eccezione della capitale, nella quale il voto per l'estrema destra non supera il 6 %

dei suffragi espressi, tutta la regione registra un consenso superiore alla media nazionale. Seine-Saint-Denis, Val-de-Marne, Hauts de Seine, Seine et Marne, Essonne, Yvelines e Val-d'Oise registrano oltre il 10,9 % dei voti espressi in favore del FN, un risultato che supera di oltre un punto percentuale quello nazionale.

Alle legislative del marzo 1993, il FN ottiene il 12,4 % dei voti, con un aumento di 2,7 punti percentuali rispetto alle legislative del 1988 e nel grande bacino parigino continua a mantenere uno score molto elevato. In Seine-Saint-Denis, in Val d'Oise, in Essonne e in Seine et Marne il FN ottiene un risultato che oscilla tra il 14,5 % e il 23,7 % di suffragi espressi, cioè un risultato superiore alla media nazionale con un intervallo compreso tra gli 1,8 e gli 11 punti percentuali. Se in Val-de-Marne, in Hauts de Seine e in Yvelines il FN esce ridimensionato da questa tornata elettorale, ottiene ugualmente un buon risultato, sostanzialmente equivalente alla media nazionale, con uno score compreso tra l'11,5 % e il 14 % dei voti.

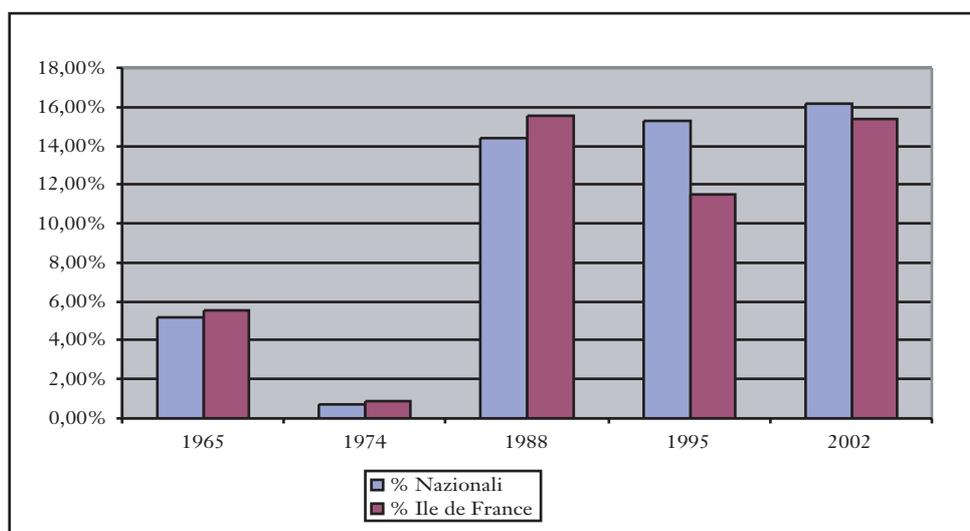
Il 25 maggio 1997 il FN realizza il suo miglior risultato alle elezioni legislative, con il 14,9 % dei voti. Nell'Ile de France si registra un nuovo aumento nell'appoggio al partito di Jean-Marie Le Pen. In Seine-Saint-Denis, in Val-d'Oise e in Seine et Marne il FN ottiene tra il 18,2 % e il 26 % dei suffragi espressi, superando la media nazionale con un'oscillazione tra i 3,3 e gli 11,1 punti percentuali. Stabile la situazione in Val-de-Marne e in Hauts de Seine, dove il FN ottiene uno score compreso tra il 10,2 % e il 14,1 % dei voti, quindi inferiore al suo risultato a livello nazionale con un intervallo compreso tra gli 0,8 e i 4,7 punti percentuali. Nuova spinta elettorale giunge invece da Essonne e Yvelines, dove il FN ottiene tra il 14,2 % e il 18,1 % dei suffragi espressi, ritornando quindi ad un livello leggermente superiore alla media nazionale.

Alle elezioni legislative del 2002 il FN ottiene ben il 15,5 % dei suffragi espressi a livello nazionale e torna a rafforzarsi anche nella regione parigina, anche se con discontinuità. Se infatti la Seine et Marne con il 15,8 % dei voti e la Seine-Saint-Denis con il 14,5 % recuperano gran parte del terreno perso con le elezioni europee del 1999, assestandosi intorno alla media nazionale ottenuta dal FN, e la Val-d'Oise con il 12,1 % e l'Essonne con il 12,7 % vedono quasi triplicati i consensi in favore del partito di Jean-Marie Le Pen rispetto a tre anni prima, al contrario Yvelines, Hauts de Seine e Val-de-Marne registrano un incremento del voto frontista molto più moderato, attestandosi rispettivamente intorno al 7,7 %, al 7,6% e all'8 % dei suffragi espressi.

Dalla fine degli anni Ottanta la progressione elettorale del FN alle elezioni legislative è costante: 9,8 % nel 1988, 12,4 % nel 1993, 14,9 % nel 1997, 15,5 % nel 2002. Anche in questo caso constatiamo quanto detto per le elezioni europee. All'aumento degli score a livello nazionale, si contrappone un progressivo calo del sostegno elettorale in favore del FN nell'Ile de France. Se fino al 1993 nella regione parigina il partito di Jean-Marie Le Pen otteneva risultati di gran lunga superiori a quelli nazionali, nel 1997 la differenza si assottiglia e nel 2002 i suoi consensi nell'Ile de France si assestano a circa 3,5 punti percentuali sotto la media nazionale.

Alle elezioni presidenziali del 24 aprile 1988, ottenendo il 14,4 % dei suffragi a livello nazionale, il FN progredisce decisamente anche in alcuni bastioni comunisti dell'Ile de France, particolarmente in Val-de-Marne e soprattutto in Seine-Saint-Denis, dove raggiunge il 19,8 % dei voti, così come in Val-d'Oise, mentre in Hauts de Seine, in Yvelines e Essonne si assesta intorno al 15 % dei suffragi espressi, media comunque superiore a quella nazionale (cfr. FIG. 3).

FIG. 3. – Risultati del FN alle elezioni presidenziali dal 1965 al 2002.



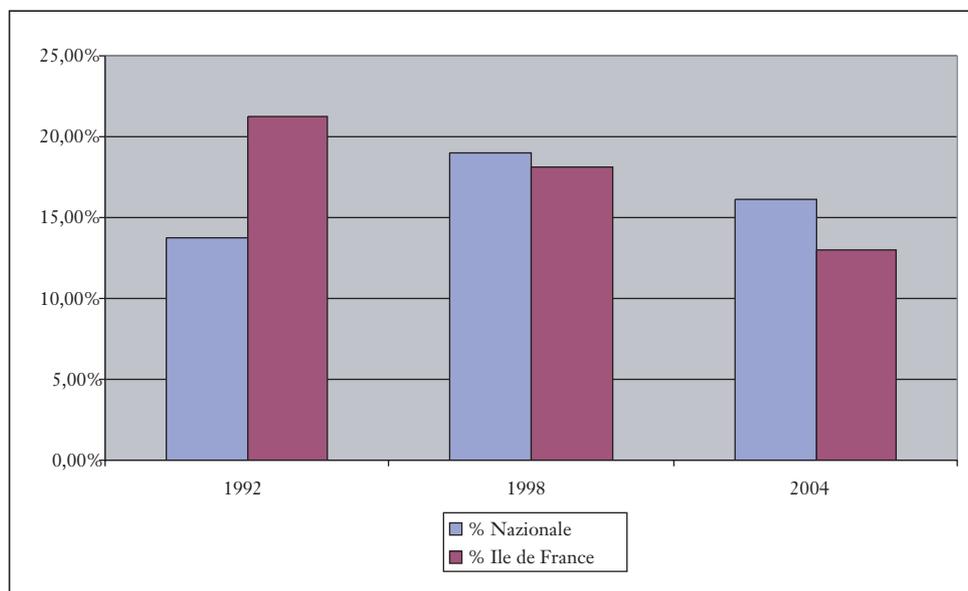
Fonti: P. Perrineau, *Le symptôme Le Pen – Radiographie des électeurs du Front National*, Parigi, Fayard, 1997; TNS-Sofres e *Le Figaro*.

Alle presidenziali dell'aprile 1995 Jean-Marie Le Pen raccoglie il 15 % dei suffragi espressi. In questa tornata elettorale l'Ile de France non si colloca tra le zone di maggior radicamento del voto frontista, fatta eccezione per la Seine-Saint-Denis, cioè quella zona da sempre considerata la principale roccaforte del voto comunista, e per la Seine et Marne, che registrano un risultato compreso tra il 18,2 % e il 25,8 % dei voti (tra i 3,2 e i 10,8 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale), e la Val d'Oise, con uno score compreso tra il 14,7 % e il 18,1 % dei suffragi espressi. Le altre zone dell'Ile de France mostrano percentuali inferiori alla media nazionale. Val-de-Marne, Hauts de Seine, Essonne e Yvelines fanno registrare un risultato compreso tra il 10,5 % e il 14,4 % dei voti, cioè inferiore alla media nazionale con un'oscillazione tra gli 0,6 e i 4,5 punti percentuali.

Alle presidenziali del 2002, l'anno dello strepitoso 17,8 %, nell'Ile de France continua la tendenza al ribasso nelle adesioni elettorali dell'estrema destra rispetto ai risultati nazionali. La candidatura presidenziale di Jean-Marie Le Pen ottiene al primo turno l'11,9 % dei consensi in Hauts de Seine, il 14,3 % in Val-de-Marne, il 14,5 % in Yvelines, le tre regioni che maggiormente avevano risentito del leggero calo del FN nelle ultime tornate elettorali. In Essonne Jean-Marie Le Pen si assesta intorno alla media nazionale ottenendo il 16 % dei voti, mentre in Val-d'Oise con il 18,1 %, in Seine-Saint-Denis con il 17,7 % e in Seine et Marne con il 18,9 % ottiene dei risultati pari o superiori alla media nazionale. Questi risultati confermano il radicamento precario e altalenante del FN nei territori della periferia parigina, anche se la forza carismatica di Jean-Marie Le Pen alle elezioni presidenziali gli consente di ottenere ancora ottimi risultati in alcuni dipartimenti a lungo rimasti inespugnabili roccaforti del voto comunista.

Anche le elezioni regionali rappresentano, come le elezioni europee, un caso interessante nell'analisi degli elettorati. Dopo la riforma di Jospin del 1999 lo scrutinio regionale, infatti, è caratterizzato da un doppio turno. Il primo risponde ad una legge elettorale maggioritaria, con una soglia di sbarramento del 5 % (portato al 10% da Raffarin nel 2003), il secondo invece ha uno scrutinio proporzionale. Questo ci consente di considerare le elezioni regionali (analogamente agli scrutini europei) come un indice fedele delle preferenze che l'elettorato attribuisce ad ogni partito, nel nostro caso al FN. Per questo motivo rimandiamo ad una trattazione più approfondita di questo tipo di scrutinio nel paragrafo successivo (cfr. FIG. 4).

FIG. 4. – Risultati del FN alle ultime tre tornate elettorali regionali.



Fonti: P. Perrineau, *Le symptôme Le Pen – Radiographie des électeurs du Front National*, Parigi, Fayard, 1997; TNS-Sofres e *Le Figaro*.

Il 22 marzo 1992 il FN ottiene il 13,7 % dei suffragi espressi contro il 9,6 % di sei anni prima.

Ancora una volta l'Ile de France dimostra di essere la regione dove il radicamento e la spinta elettorale del FN sono i più forti di tutto il territorio francese, raggiungendo a questa tornata elettorale delle cifre ancora più importanti di quelle ottenute alle elezioni europee del 1989 e dimostrando che in tutta la regione esiste una stabile e uniforme adesione alla dottrina politica promossa da Jean-Marie Le Pen e dal suo partito. La capitale mantiene un livello di voto più basso rispetto alla sua periferia, ma si attesta comunque intorno ad un 14,5 % di gran lunga superiore alla media nazionale. È invece nella Petite e nella Grande Couronne che i risultati del FN sono importanti: Seine-Saint-Denis, Val-de-Marne, Hauts de Seine, Seine et Oise, Essonne, Yvelines e Val-d'Oise registrano uno score elettorale compreso tra il 15,3 % e il 27,3 % dei suffragi espressi, cioè un risultato che supera quello ottenuto a livello nazionale con un intervallo tra gli 1,5 e i 13,6 punti percentuali. Il voto cantonale e regionale del 1992 fa registrare il miglior risultato ottenuto dal FN nell'Ile de France e nella *banlieue* parigina nel corso di tutta la sua storia elettorale. Il partito di Jean-Marie Le Pen non raggiungerà più un livello così alto nei territori circostanti la capitale neppure quando, come alle elezioni presidenziali del 1995, otterrà dei risultati più consistenti a livello nazionale.

Alle elezioni regionali del 1998 il FN ottiene il 19 % dei suffragi espressi. Nell'Ile de France la sua forza elettorale registra soltanto un leggero rialzo. Con il 21,4 % della Seine-Saint-Denis e il 19,7 % della Seine et Marne registra i migliori risultati della regione durante questa tornata elettorale, mentre Val-de-Marne e Yvelines si assestano intorno al 16,1 % dei voti, Val-d'Oise sul 18,1 %, Essonne sul 17,6 %, e soltanto l'Hauts de Seine registra risultati molto inferiori alla media nazionale assestandosi attorno al 13,8 % degli suffragi.

Alle elezioni regionali del 2004 il FN si è inevitabilmente in parte ridimensionato rispetto allo straordinario exploit che lo ha visto protagonista in occasione delle elezioni presidenziali e legislative del 2002.

Il partito di Jean-Marie Le Pen ha ottenuto il 16,1 % a livello nazionale, mentre nell'Ile de France il suo seguito alle urne è oscillato tra il 9,2 % della Val-d'Oise e dell'Hauts de Seine, l'11,7 % della Val-de-Marne, il 12,1 % di Yvelines, il 13,1 % di Essonne il 15,7 % della Seine-Saint-Denis e il 16,8 % della Seine et Marne.

Anche le elezioni regionali testimoniano il ridimensionamento del FN nella regione parigina. Nel 1992 i risultati del partito di Jean-Marie Le Pen nell'Ile de France sono di gran lunga superiori a quelli nazionali, invece nel 1998 e ancor più nel 2004 si assestano al di sotto. Ancora una volta i risultati elettorali testimoniano che il FN non ha una capacità di attrazione dell'elettorato e un radicamento nel bacino parigino sufficientemente stabili per poter competere pariteticamente con altri schieramenti più organizzati e radicati nella regione da più tempo.

3. La competizione tra FN e PCF nella banlieue rouge

L'elettorato del FN nella banlieue rouge. - Come è immaginato l'elettore della periferia parigina? Molto spesso con l'unione di stereotipi molto diffusi: uomini bianchi che dimostrano il loro malessere e il loro rancore, prigionieri di edifici in cemento armato pieni di extracomunitari, orfani di una *banlieue rouge* in via di decomposizione, esclusi dalla vita sociale e politica.

La periferia non appare come il luogo privilegiato per lo sviluppo di una nuova cultura politica e quindi di un nuovo elettore, razionale, stratega, molto dotato in capitale scolastico e scevro dalle sue connotazioni partigiane. È invece il luogo privilegiato dello sviluppo del voto di protesta, dove trionfano, dopo il comunismo, i partiti come il FN e i personaggi politici come Le Pen, vettori di un sentimento di disperazione e mancanza di prospettive²⁹.

È necessaria una premessa. In quanto bacino di confluenza del voto protestatorio, il FN presenta un elettorato molto variegato, sfaccettato e soprattutto molto mobile. L'elettore di estrema destra, infatti, resta difficilmente a lungo fedele al partito di Jean-Marie Le Pen perché il voto in suo favore molto spesso non è testimonianza di una identità politica, ma solo di una provocazione nei confronti degli schieramenti politici tradizionali. Per questo motivo una delle caratteristiche dell'elettore del FN della *banlieue rouge* è quella di oscillare, dopo aver abbandonato la sua vecchia posizione politica perché ne era deluso, tra un voto di protesta in favore dell'estrema destra e l'astensionismo, altra importante testimonianza del malcontento dei cittadini³⁰.

La vecchia *banlieue rouge* si situa alla confluenza di due forme di marginalità sociale, quella che caratterizza le frange più fragili delle categorie popolari e quella che rinvia a un territorio ostile e degradato.

L'elettorato del FN della vecchia *banlieue rouge* non è un elettorato che presenta tutte le caratteristiche socio-demografiche della destra portate al loro estremo. Si tratta piuttosto di una via di mezzo tra l'elettorato di sinistra e quello di destra. Gli elettori del FN hanno delle caratteristiche relativamente costanti dopo il successo elettorale del partito a partire dalle elezioni dei primi anni Ottanta ed altre in profonda evoluzione a partire dagli anni Novanta (cfr. TAB. 1).

L'elettorato del FN non è caratterizzato da persone anziane nostalgiche di Vichy o dei regimi autoritari o totalitari del periodo tra le due guerre mondiali. Fatta eccezione per le elezioni europee degli anni Ottanta, il partito di Jean-Marie Le Pen registra le sue migliori prestazioni presso i giovani. La sola fascia di età che sembra relativamente immune alla seduzione lepenista è quella dai sessantacinque anni in

²⁹ Un'immagine suggestiva e un po' letteraria dell'elettore della periferia parigina è proposto da VÉRONIQUE LE GOAZIOU, *Tolérance et citoyenneté à l'épreuve de la vie ordinaire : le vote FN dans les quartiers difficiles des banlieues populaires*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme*, cit.

³⁰ La tesi dell'oscillazione dell'elettore del FN tra voto in favore dell'estrema destra e astensione è proposta da H. REY, *Le comportement électoral des habitants des cités*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme*, cit.

su, nella quale è ancora forte il ricordo della Seconda Guerra Mondiale e delle alleanze disonorevoli tra i predecessori di Le Pen con Vichy e l'occupante tedesco.

La politica delle municipalità di *banlieue* è stata, fino alla fine degli anni Settanta, animata, strutturata e incarnata da uomini la cui legittimità si era costruita durante la Seconda Guerra Mondiale. Oggi la classe politica è costituita da uomini e donne nati negli anni Quaranta e Cinquanta, formati in uno scenario diverso da quello dell'ultima guerra. Ebbene, il FN scommette sugli effetti generati dal ricambio delle generazioni sulla vita e sui comportamenti politici.

In mancanza della barriera culturale dei ricordi dei regimi degli anni Trenta e Quaranta, il FN riesce a sedurre un elettorato giovane, presso il quale i meccanismi di rifiuto legati all'immagine storica dell'estrema destra sono inesistenti o profondamente erosi e destrutturati³¹. Nel 1999 il FN raccoglie a suo vantaggio il 16 % degli elettori tra i 18 e i 24 (cfr. TAB. 1).

TAB. 1. - *Gli elettori del FN nella banlieue parigina alle elezioni europee dal 1984 al 1999*³².

	1984	1989	1994	1999
<i>Totale</i>	12,5	19	14,5	8,5
Uomini	19	14	12	11
Donne	8	10	9	13
18-24 anni	10	9	10	16
25-34 anni	11	8	15	14
35-49 anni	12	12	10	9
50-64 anni	12	15	12	7
Livello scolastico elementare	8	12	14	17
Livello scolastico superiore	11	9	10	8
Cattolici praticanti	14	11	8	7
Atei	5	8	12	17
65 anni in su	10	12	7	5
Agricoltori	10	3	4	3
Artigiani, commercianti	17	18	12	20
Dirigenti	15	11	6	3
Professioni intermedie	15	7	5	2
Impiegati	8	15	12	10
Operai	8	15	21	24

Fonti: P. Perrineau, *Le symptôme Le Pen – Radiographie des électeurs du Front National*, Parigi, Fayard, 1997; H. Rey, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, Parigi, L'Harmattan, 1995.

³¹ Una precisa classificazione dell'elettorato del FN per fasce di età è proposta da P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

³² Si fa riferimento alle elezioni europee perché, come abbiamo già ricordato nel secondo paragrafo del presente capitolo, sono le uniche che hanno uno scrutinio proporzionale e quindi consentono un'analisi delle caratteristiche dei cittadini affluenti alle urne.

In modo costante a partire dal suo debutto elettorale, il FN registra successi molto più consistenti presso gli uomini che presso le donne. Il partito oscilla tra l'11 % e il 19 % di voti del sesso maschile, mentre non attira che tra il 7 % e il 13 % di quello femminile. Presso gli uomini giovani, in particolare quelli che hanno terminato presto i loro studi, l'influenza del FN registra degli altissimi livelli (30,4 % presso gli uomini tra i venti e i ventisei anni non diplomati, 32,7 % presso quelli tra i ventisette e i trentatré anni con lo stesso livello di studio), che traducono il malessere maschile, una confusa ricerca di autorità, l'urto frequente con la dura realtà della disoccupazione o dell'assenza di un'identità al lavoro, l'erosione di una memoria storica, quella della Seconda Guerra Mondiale e delle derivazioni dei regimi fascisti. In un contesto come questo il FN e Jean-Marie Le Pen possono apparire ai cittadini di *banlieue* come un'autorità di sostituzione, come «un padre che parli loro di amore, che manifesti dei sentimenti carnali nei loro confronti, che parli loro di altre cose che non siano soltanto statistiche, curve e cifre»³³.

Il FN ha saputo penetrare tutti gli ambienti sociali: i salariati, i liberi professionisti, gli attivi, i disoccupati, i pensionati, i borghesi, i proletari. Ciò nonostante, in più di dieci anni, la sua penetrazione elettorale ha conosciuto dei successi ineguali secondo i diversi ambienti.

All'inizio, durante gli anni Ottanta, la penetrazione è forte soprattutto presso l'ambiente dei liberi professionisti, del commercio, dell'artigianato e della piccola e media impresa. Nel 1984 il miglior risultato del FN, il 17 %, è registrato presso i commercianti e gli artigiani, seguito da un 15 % presso i quadri medi e superiori. L'elettorato frontista è quindi caratterizzato all'inizio da un elettorato di destra che considera che i partiti della destra classica non si impegnino sufficientemente contro una sinistra al potere (all'inizio degli anni Ottanta i comunisti hanno ancora un radicamento molto forte nella *banlieue* parigina) considerata illegittima.

Dopo questa fase di protesta borghese, il FN conosce, a partire dalla fine degli anni Ottanta, un'avanzata negli ambienti popolari che porterà Le Pen ad ottenere un alto livello alle elezioni europee del 1989: il 18 % dei commercianti e artigiani conferma il suo voto per il FN, e a questi si aggiunge il 15 % della classe operaia.

Si apre con questo voto una terza fase nell'evoluzione del FN, quella della proletarizzazione del suo elettorato. Nella prima metà degli anni Novanta, nel momento in cui la destra classica riconquista una parte della protesta borghese che aveva fruttato tanti voti al FN, la spinta del partito negli ambienti popolari si accresce: il 15 % degli operai vota per Le Pen nel 1989, il 21 % nel 1994, il 24 % nel 1999. È il periodo del «*gaucho-lepenisme*»³⁴, al quale abbiamo precedente-

³³ Intervento di Samuel Maréchal, leader del Front National della gioventù, nel giornale *Présent* del 28 dicembre 1995.

³⁴ Per quanto riguarda il *gaucho-lepenisme* facciamo riferimento a P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

mente accennato, in cui tutta una parte degli ambienti sociali tradizionalmente favorevoli alle forze di sinistra e in particolare al PCF cedono alla propaganda frontista. Gli elettori «*gaucho-lepeniste*» rappresentano il numero più nutrito dei sostenitori del FN. Di ambiente popolare, non sentendosi appartenere alla destra classica, condividono un certo numero di valori e di attitudini con gli elettori di sinistra ma aderiscono alla dottrina politica del FN a partire dai temi di rigetto della classe politica, della xenofobia, della marginalizzazione sociale e dell'ostilità alla costruzione europea. È il solo tipo di elettorato del FN nella periferia parigina a maggioranza femminile, di giovane età (difficilmente superano i quaranta anni), nettamente popolare (solitamente operai o impiegati), con un basso livello di istruzione. Inoltre sono gli unici elettori del FN ad appartenere o a considerare positiva l'appartenenza a un sindacato e ad esprimere solidarietà con i movimenti di sciopero.

L'era della protesta borghese sembra aver lasciato il posto a quella della disperazione popolare. Alle elezioni presidenziali del 1995, il FN è divenuto il partito più importante nell'ambiente degli operai e dei disoccupati, andando a scalzare il PCF proprio da due delle sue più importanti fonti di voto. Mai prima di allora gli ambienti popolari di questi bastioni rossi erano stati tanto sedotti dall'estrema destra³⁵.

Si entra a questo punto in una quarta fase dove, conservando un forte radicamento a livello popolare (il 24 % degli operai vota il FN nel 1999), il partito conosce un nuovo radicamento negli ambienti del commercio, dell'artigianato e della piccola e media impresa (20 % nel 1999). Il FN ha saputo catturare, nel 1997, una larga parte dei delusi dalla politica della destra classica tornata al potere continuando a far leva sulla sua presa elettorale a livello popolare iniziata all'inizio degli anni Novanta³⁶.

Dal 1984 al 1999 il FN ha perso più di dieci punti percentuali presso i quadri superiori e i liberi professionisti, ma ne ha guadagnati tre presso gli artigiani e i commercianti e addirittura sedici presso la classe operaia. Il malessere dei due poli sociali che hanno strutturato per decenni la società industriale dell'Ile de France, determina oggi il successo elettorale del FN. La fusione di questi due ambienti, che sono il mondo dei lavoratori indipendenti e quello degli operai, e la loro capacità di svilupparsi di pari passo, sono degli elementi chiave dell'avvenire elettorale del FN.

Questa proletarizzazione dell'elettorato del FN è registrabile nei livelli molto alti che il voto frontista ottiene presso gli elettori con un basso grado di istruzione. Lo si riscontra dal livello di istruzione dei suoi elettori. Negli anni Ottanta il FN non otteneva che dei risultati modesti presso gli elettori con un

³⁵ Sul recente radicamento del FN presso le classi popolari si sofferma in particolare H. REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, cit.

³⁶ Un'altro importante studio che analizza il voto delle classi lavoratrici in favore del partito di Jean-Marie Le Pen è quello di JEAN VIARD, *Pourquoi des travailleurs votent FN et comment les reconquérir*, Parigi, Editions du Seuil, 1997.

livello di istruzione elementare. Negli anni Novanta, invece, non è più così. Nel 1999 nei dipartimenti della regione parigina il 20 % degli elettori senza alcun diploma e il 17 % con soltanto la licenza elementare hanno scelto di votare per un candidato del FN. Al contrario, soltanto l'8 % degli elettori con un livello d'insegnamento superiore hanno dato la loro preferenza al partito di Jean-Marie Le Pen. Questa tendenza deriva dal fatto che una parte della popolazione culturalmente povera si rispecchia nel discorso apocalittico dell'estrema destra e nelle logiche razziste e xenofobe che questa sviluppa. Perciò il FN, nel corso degli ultimi venti anni, ha raddoppiato la sua influenza elettorale (dall'8 % nel 1984 all'odierno 17 %) presso gli elettori con un basso livello di istruzione, mentre resta più o meno stabile (dall'11 % del 1984 all'8 % di oggi) presso coloro che sono maggiormente istruiti³⁷.

La penetrazione frontista nella *banlieue rouge* è ugualmente forte negli ambienti decristianizzati e senza religione, che per molti anni sono stati favorevoli alla sinistra: il 18 % degli elettori cattolici non praticanti e il 17 % degli atei ha votato per il FN nel 1999. Al contrario presso i cattolici praticanti il partito di Jean-Marie Le Pen non ottiene più del 7 % dei suffragi.

All'inizio del suo decollo elettorale, nel 1984, il FN otteneva il 14 % dei voti presso l'elettorato cattolico e soltanto il 5 % presso quello ateo, perché all'epoca gli elettori frontisti appartenevano completamente all'elettorato di destra con le sue caratteristiche classiche, tra le quali figura anche quella della costante pratica religiosa. In questo ventennio il profilo religioso del voto frontista è radicalmente cambiato. Dal 1984 al 1997 il FN ha perso sette punti percentuali presso i cattolici praticanti e ne ha guadagnati dodici presso gli atei, andando ancora una volta ad intaccare uno dei punti di maggior radicamento del voto di sinistra e di estrema sinistra.

Del resto, i valori di universalità trasmessi dalla Chiesa cattolica sono abbastanza incompatibili con il nazionalismo e la xenofobia di cui il FN è vettore. Dal punto di vista di questa variabile religiosa l'elettorato frontista è oggi molto più prossimo all'elettorato di sinistra che a quello della destra classica³⁸.

Nel 1984 il 77 % degli elettori del FN della periferia parigina si posizionava a destra, e di questi la metà all'estrema destra. Nel 1988 erano ancora il 65 %, nel 1995 il 53 %. Nel 1997 sono soltanto il 50 %, mentre il 16 % si definisce di sinistra e il 34 % né di destra né di sinistra³⁹. Negli ultimi quindici anni si avverte fortemente il movimento di differenziazione fatto dal FN nei confronti delle referenze ideologiche di destra e di estrema destra. Politicamente e ideologica-

³⁷ Un'analisi dettagliata delle preferenze in favore del FN secondo il livello di istruzione è proposta da P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

³⁸ Della variabile religiosa all'interno dell'elettorato del FN parlano P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit., e H. REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, cit.

³⁹ I dati del posizionamento politico degli elettori del FN sono tratti da P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

mente gli elettori del FN si situano soprattutto tra la destra e la sinistra piuttosto che all'estrema destra.

Da una generazione all'altra, gli elettori frontisti provengono in uguale misura sia da ambienti familiari di destra sia di sinistra, caratteristica che non si ritrova nell'elettorato né della destra classica né della sinistra, dove la riproduzione intergenerazionale delle preferenze politiche è normalmente la regola, in particolare modo in territori come quelli che sono oggetto della nostra analisi, dove la massiccia presenza del PCF è stata una consuetudine per numerosi decenni.

D'altronde l'elettorato frontista presenta dei segni distintivi forti di distanza nei confronti della politica tradizionale. Di tutti gli elettorati, quello del FN è quello che dichiara di interessarsi di meno alla politica: nel 1999 il 54 % degli elettori frontisti dichiara d'interessarsi poco o per niente alla vita politica, contro il 49 % della destra classica, il 45 % dei socialisti e il 38 % dei comunisti.

Sul terreno delle scelte economiche e sociali gli elettori del FN si mantengono su delle posizioni intermedie tra la sinistra e la destra classica. Sono sensibilmente meno liberali, meno favorevoli alla privatizzazione rispetto agli elettori della destra classica. Dal punto di vista economico e alla difesa delle condizioni dei salariati sono molto più vicini alle posizioni di sinistra: il 64 % degli elettori frontisti pensa che in campo economico sia necessario dare la priorità al miglioramento delle condizioni dei salariati piuttosto che alla competizione tra le imprese.

L'elettorato del FN non oscilla invece tra le posizioni di destra e quelle di sinistra sul terreno della xenofobia, della sicurezza e del rigorismo. Costituiscono senza dubbio l'ala della destra più estrema quando si tratta di temi come l'immigrazione, l'integrazione, il razzismo e la tolleranza, la necessità di reinstaurare la pena di morte o quella di privilegiare a scuola il senso della disciplina piuttosto che il senso critico.

Infine, ciò che caratterizza l'elettorato del FN in rapporto a quello di destra e di sinistra, è il suo estremo pessimismo sia per quanto riguarda il suo futuro personale e professionale sia per quello del paese. Soltanto l'11 % degli elettori del FN ritiene che la situazione economica del dipartimento dove vivono, sia esso la Seine-Saint-Denis, la Val-de-Marne o l'Hauts de Seine, migliorerà nei prossimi ventiquattro mesi, contro il 29 % degli elettori socialisti, il 31 % di quelli comunisti e il 36 % di quelli della destra classica⁴⁰.

Altre due caratteristiche sono proprie dell'elettorato frontista: un profondo sentimento di crisi della rappresentazione politica e un'inquieto ostilità nei confronti dell'Europa Unita e della mondializzazione⁴¹.

⁴⁰ Le caratteristiche simili ad altri elettorati dello scacchiere politico e le peculiarità proprie dell'elettorato del FN sono analizzate anche da YVES SINTOMER, *Désaffiliation politique et vote frontiste dans l'ancienne banlieue rouge*, e da H. REY, *Le comportement électoral des habitants des cités*, entrambi in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme*, cit.

⁴¹ Abbiamo visto come il FN adotti un programma di "preferenza nazionale" grazie al contributo di ELIE BARTH, La «*préférence nationale*» pour programme», in *France Politique, Le Monde*, 4 ottobre 2003.

Poche sacche di elettorato restano ermetiche al messaggio del FN: le persone anziane, gli agricoltori, i quadri superiori e le professioni intellettuali, i cittadini con un livello di studi superiore e i cattolici praticanti offrono molto sporadicamente il loro appoggio ai successi elettorali del partito di Jean-Marie Le Pen (ancora la TAB. 2).

Il FN non è espressione del mondo borghese, ma affonda le sue radici in tutte le classi sociali. Un elettorato più popolare e depoliticizzato ha sostituito l'elettorato tradizionalmente di destra che nel 1984, radicalizzato ed esasperato, aveva dato il proprio voto all'estrema destra. Questo slittamento sociale ci permette di valutare il contenuto della protesta dell'elettorato del FN. La protesta del 1984, apertamente ostile alla classe dirigente comunista, ha ceduto il posto ad una protesta incentrata maggiormente sui problemi sociali e politicamente a tutto campo. Nel 1999 il malcontento dell'elettorato del FN si è abbattuto tanto sulla destra che sulla sinistra ed il suo pessimismo in merito all'efficacia dell'azione pubblica dei comuni della *banlieue* parigina, qualsiasi sia il colore della loro maggioranza, ha raggiunto i massimi livelli.

Questo elettorato, il cui profilo è atipico e si impronta ad alcune caratteristiche sia della destra sia della sinistra, esplora la strada di un "altrove" politico del quale non si scorge la capacità di acquisire da solo una vocazione maggioritaria. Resta pertanto un potere di disturbo, di opposizione e di parassitaggio nella vita politica delle municipalità vicine a Parigi, in maggioranza comuniste, che da diversi anni stanno attraversando una difficile crisi politica.

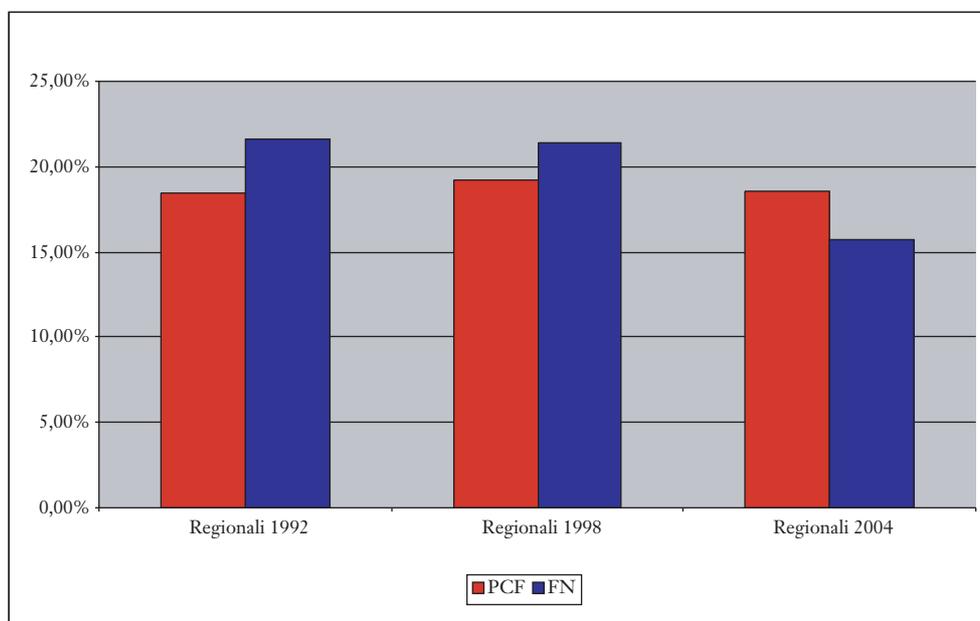
Le elezioni regionali nella banlieue parigina: i due partiti a confronto. - In questo sottoparagrafo osserveremo i risultati elettorali del PCF e del FN alle ultime tre elezioni regionali⁴² della *banlieue rouge* (ovvero limitando l'analisi alla *Petite Couronne*, costituita dai dipartimenti della Seine-Saint-Denis, della Val-de-Marne e dell'Hauts de Seine) (cfr. FIGG. 5, 6 e 7).

Come abbiamo ricordato nel capitolo precedente, le elezioni regionali rappresentano un caso molto interessante nell'analisi dell'elettorato del FN e del PCF. Non soltanto perché sono le uniche a fare riferimento unicamente alla regione parigina, ma soprattutto perché lo scrutinio proporzionale del secondo turno ci permette di riscontrare l'effettivo potenziale dei partiti nella competizione elettorale.

Anche se a livello municipale i comuni della Seine-Saint-Denis, e in particolare i grandi bastioni rossi come Bobigny e Saint-Denis, mantengono, come vedremo, una forte connotazione comunista, a livello regionale la forza elettorale del PCF è fortemente ridimensionata rispetto al passato, mentre quella del FN risulta rafforzata.

⁴² I dati riportati in questo paragrafo, inerenti i risultati elettorali del PCF e del FN nei dipartimenti della Seine-Saint-Denis, della Val-de-Marne e dell'Hauts de Seine alle elezioni regionali del 1992, del 1998 e del 2004, sono frutto della rielaborazione dei dati presi dagli archivi della Sofres (www.tns-sofres.com) e da quelli del giornale *Le Figaro* (http://elections.figaro.net/popup_2004/accueil.html).

FIG. 5. – Risultati elettorali del PCF e del FN alle elezioni regionali in Seine-Saint-Denis dal 1992 al 2004.



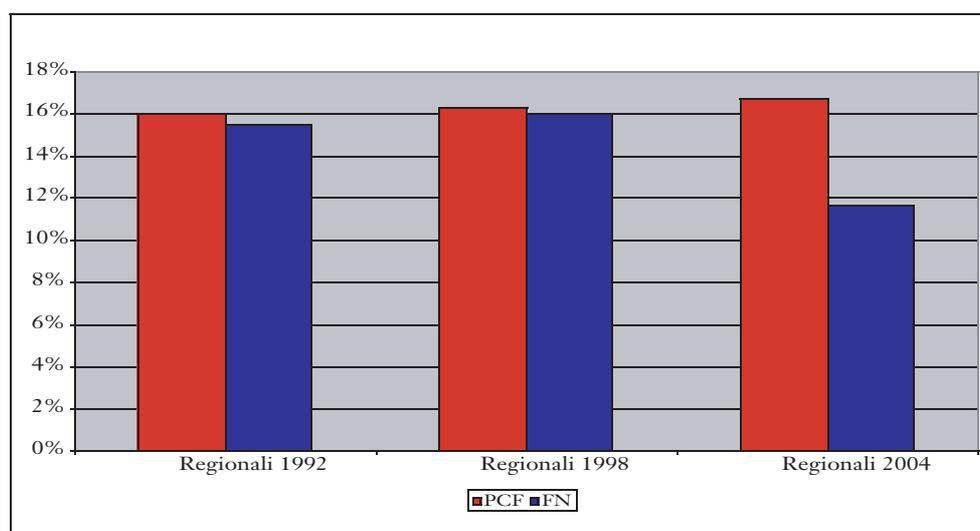
Fonti: TNS-Sofres e *Le Figaro*.

La Figura 5 mostra che il FN alle elezioni regionali della Seine-Saint-Denis (dipartimento al quale appartengono sia il cantone di Bobigny sia quello di Saint-Denis che saranno nel paragrafo successivo oggetto di un'analisi particolareggiata) ottiene dei risultati pressoché uguali a quelli del PCF. Alle elezioni regionali del 1992 il PCF, che si presentava da solo, non supera il 18,4 % di suffragi espressi, mentre il FN, con il 21,6 % dei voti, si colloca come seconda forza elettorale, superato soltanto dal 25,4 % dei voti ottenuti da RPR. Alle elezioni regionali del 1998 la tendenza non cambia. Il PCF si inserisce nella lista che unisce la sinistra e i verdi (con un complessivo 39,7 % alle urne) e non supera da solo il 19,2 % dei suffragi espressi, mentre il FN ottiene uno score più alto, confermando il risultato di sei anni addietro con una percentuale del 21,4 % dei voti.

Alle ultime recenti elezioni regionali del 2004 la tendenza sembra essersi invertita. Il partito di Jean-Marie Le Pen ha subito un ridimensionamento di 5,7 punti percentuali, ottenendo il 15,7 % dei voti, mentre il PCF, inserito nella lista della Sinistra Popolare (con un complessivo 31 % dei suffragi espressi), ha conservato il suo score con il 19 % dei voti. Anche questo scrutinio dimostra ciò che ci hanno suggerito le elezioni europee e gli altri tipi di elezioni nei paragrafi precedenti. Nelle tornate elettorali del nuovo secolo, le liste del FN nella periferia parigina subiscono un'erosione generale e diffusa rispetto ai risultati abbastanza stabili ottenuti negli anni Novanta.

Tutto ciò testimonia che il radicamento del Fronte Nazionale nella vecchia *banlieue rouge* non ha raggiunto una diffusione e un livello sufficienti a garantire la sua stabilità, e la sua presenza resta ancora legata ad un elettorato troppo umorale e variabile per garantirgli la partecipazione alla competizione politica come diretto concorrente del PCF, che mantiene ancora un ruolo importante nella regione.

FIG. 6. – Risultati del PCF e del FN alle elezioni regionali in Val-de-Marne dal 1992 al 2004.



Fonti: TNS-Sofres e *Le Figaro*.

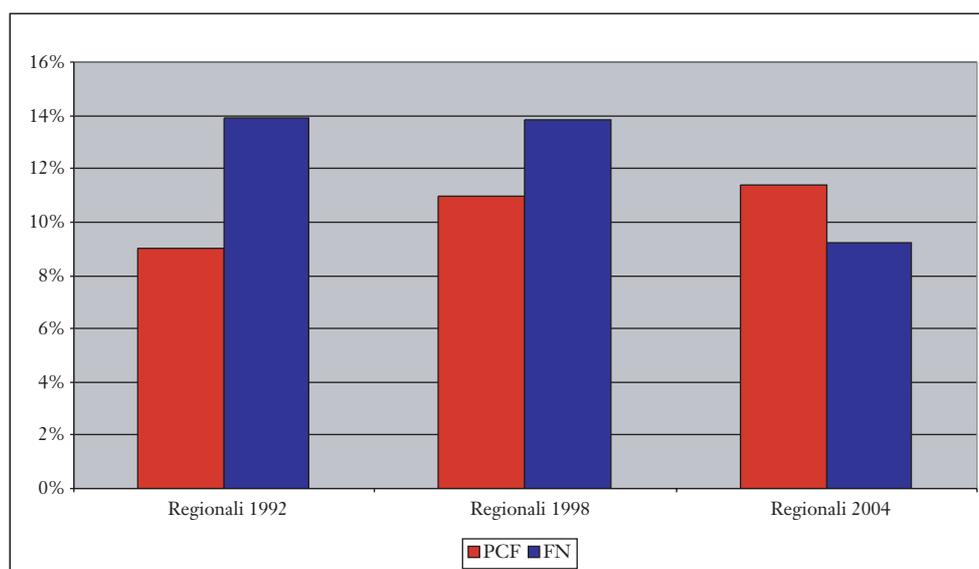
In Val-de-Marne la situazione è simile, come mostra la Figura 6. Il PCF e il FN hanno una forza elettorale inferiore a quella della Seine-Saint-Denis, di circa due punti percentuali, ma è significativo il fatto che anche in questo dipartimento i risultati dei due partiti siano sostanzialmente paritetici.

Alle elezioni regionali del 1992 il PCF ottiene 16 % dei suffragi espressi, mentre il FN si ferma al 15,5 % dei voti. Alle elezioni elettorali del 1998 il PCF, inserito nella lista della sinistra e dei verdi (39,4 % dei suffragi espressi), ottiene da solo il 16,3 % dei voti, migliorando leggermente il suo score precedente, mentre il FN si migliora di mezzo punto percentuale raggiungendo il 16 % dei suffragi espressi.

Alle elezioni regionali del 2004 il PCF, nella lista della Sinistra Popolare (31,5 % dei voti), ottiene il 16,6 % dei suffragi espressi e continua il suo progressivo miglioramento, invece il FN precipita di 4,2 punti percentuali, fermandosi all'11,8 % dei voti, confermando il suo declino precedentemente constatato.

In Hauts de Seine la situazione è leggermente diversa (come si vede dalla Figura 7), poiché alle elezioni regionali del 1992 e del 1998 il FN ottiene risultati molto più importanti di quelli del PCF, mentre alle recenti elezioni regionali del 2004 il partito di Jean-Marie Le Pen subisce un crollo che consente al PCF, in lieve ma costante ascesa, di ottenere una posizione di maggiore importanza.

FIG. 7. – Risultati del PCF e del FN alle elezioni regionali in Hauts de Seine dal 1992 al 2004.



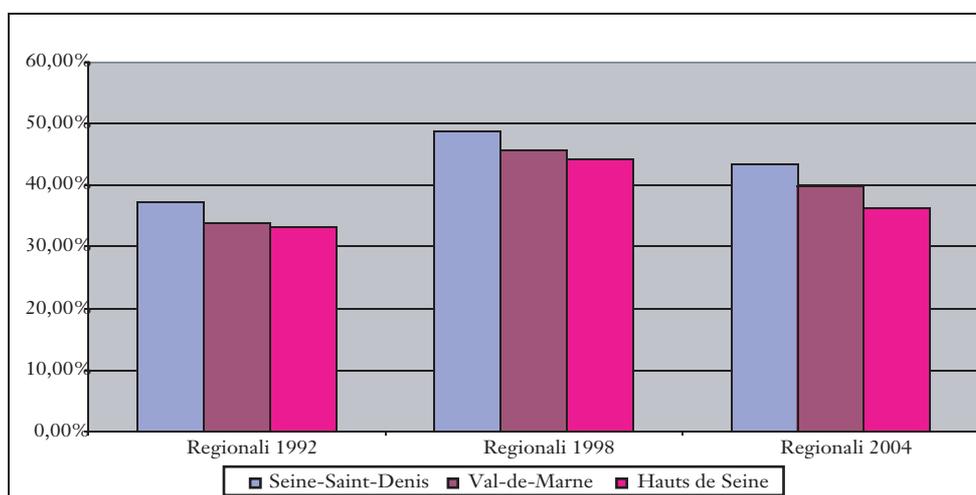
Fonti: TNS-Sofres e *Le Figaro*.

Alle elezioni regionali del 1992 il PCF ottiene il 9 % dei voti, mentre il FN lo supera di 4,9 punti percentuali raggiungendo il 13,9 % dei suffragi espressi. Alle elezioni regionali del 1998 il PCF, inserito nella lista della sinistra e dei verdi (33,8 %) migliora lo score della precedente tornata elettorale di 2 punti percentuali e ottiene l'11 % dei voti, mentre il FN mantiene il suo livello elettorale con il 13,8 % dei suffragi espressi in suo favore. Alle elezioni regionali del 2004 il PCF, nella lista della Sinistra Popolare (27,9 %) ha continuato la sua ascesa, attestandosi all'11,4 % dei voti, invece il FN ha registrato un improvviso cambio di tendenza che lo ha limitato al 9,2 % dei suffragi espressi in suo favore e cioè lo ha visto vittima di un ridimensionamento pari a 4,6 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni. Anche in Hauts de Seine il partito di Jean-Marie Le Pen è vittima di una crisi elettorale che abbiamo visto essere diffusa e che mette in dubbio le sue capacità di attrazione, la sua stabilità nella regione e soprattutto le sue possibilità di assurgere a diretto concorrente di un PCF che negli ultimi tempi ha fatto registrare risultati elettorali abbastanza stabili.

Un ultimo commento. Abbiamo visto che il voto del FN è anche, e forse in occasione di alcuni difficili momenti storici soprattutto, un voto di protesta, un voto della disperazione e della mancanza di orizzonti e di prospettive⁴³.

La protesta può però anche essere testimoniata dall'astensionismo, fenomeno che può indicare sia una scarsa cultura, coscienza e quindi partecipazione politica dei cittadini, sia una vera e propria scelta politica di rinuncia e di rifiuto dell'elettore nei confronti di un determinato sistema politico. La Figura 8 mostra che il tasso di astensionismo registrato nella Seine-Saint-Denis, testimonianza di un fenomeno diffuso sia in tutta la *banlieue* parigina sia a livello nazionale, è altissimo, spesso superiore al 40 % degli iscritti alle liste elettorali, mai inferiore al 30 %.

FIG. 8. – *Livello di astensionismo nella banlieue parigina alle elezioni regionali dal 1992 al 2004.*



Fonti: TNS-Sofres e *Le Figaro*.

Questo fenomeno trova una prima spiegazione di carattere pratico. Infatti, a differenza di quanto accade in Italia, il cittadino francese non è automaticamente iscritto alle liste elettorali, ma ha la responsabilità personale di iscriversi. In passato, quando la rete di notabili e galoppini, in particolare del PCF ma anche degli altri schieramenti politici, era molto fitta nel bacino parigino, le iscrizioni alle liste elettorali erano più numerose. Adesso, e il fenomeno sembra accrescersi con il passare del tempo, le strutture organizzative e associative a livello municipale si

⁴³ Sul voto in favore del FN come vettore di protesta e malcontento si sofferma particolarmente P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

sono indebolite e di conseguenza è calato anche il numero di cittadini iscritti alle liste elettorali perché sono sempre meno incoraggiati a farlo.

Una parte di questa altissima percentuale di astensionisti che rifiuta di esercitare il suo diritto di andare alle urne per protesta potrebbe invece decidere di dirigere il suo voto a favore del FN (che è attualmente il principale vettore del voto protestatorio)⁴⁴. Naturalmente non esistono dati a sostegno di questa tesi, e pertanto è altrettanto lecito affermare che parte di questi “voti dispersi” potrebbe dirigersi in futuro verso il PCF o anche verso gli altri partiti dello scacchiere politico. Di questo parere è anche il segretario generale del FN, Carl Lang, che, in occasione della campagna elettorale per le regionali del 2004, afferma che «le verità del FN sono indirizzate soprattutto agli astensionisti, hai quali sarà consacrato uno sforzo molto importante moltiplicando la distribuzione di volantini. Ogni militante sarà incoraggiato a portare la buona novella al suo vicinato. L'astensione costituisce la prima tappa della protesta, la seconda porta a votare il FN»⁴⁵.

È però importante sottolineare che una delle caratteristiche dell'elettorato del partito di Jean-Marie Le Pen, come abbiamo già osservato, è quella di oscillare tra il voto di estrema destra e l'astensionismo, a volte a svantaggio del partito, a volte a suo favore, come in occasione delle più volte citate elezioni presidenziali del 2002, quando Jean-Marie Le Pen, alla testa del partito, ottenne un risultato che fece tremare la Francia e ricorrere a un «voto utile» anti-frontista al secondo turno, nel quale si è assistito alla totale e schiacciante vittoria di Jacques Chirac.

Naturalmente quella poco sopra accennata è soltanto un'ipotesi, che non si fonda né su studi né su ricerche approfonditi, fatta eccezione per qualche spunto nelle fonti utilizzate, un'ipotesi e un'opinione personale, che comunque, a mio avviso, non deve essere scartata.

4. Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny

Dopo aver analizzato il percorso storico ed elettorale che il PCF Francese e il FN hanno avuto nella zona che interessa la nostra ricerca, la *banlieue rouge*, ed esserci soffermati ad analizzare le caratteristiche dell'elettorato del partito di Jean-Marie Le Pen in questa regione, adesso la nostra analisi prenderà in considerazione i risultati elettorali di questi due partiti a partire dal 1989 in due tra i più importanti cantoni della periferia parigina, un tempo roccaforti rosse e adesso vit-

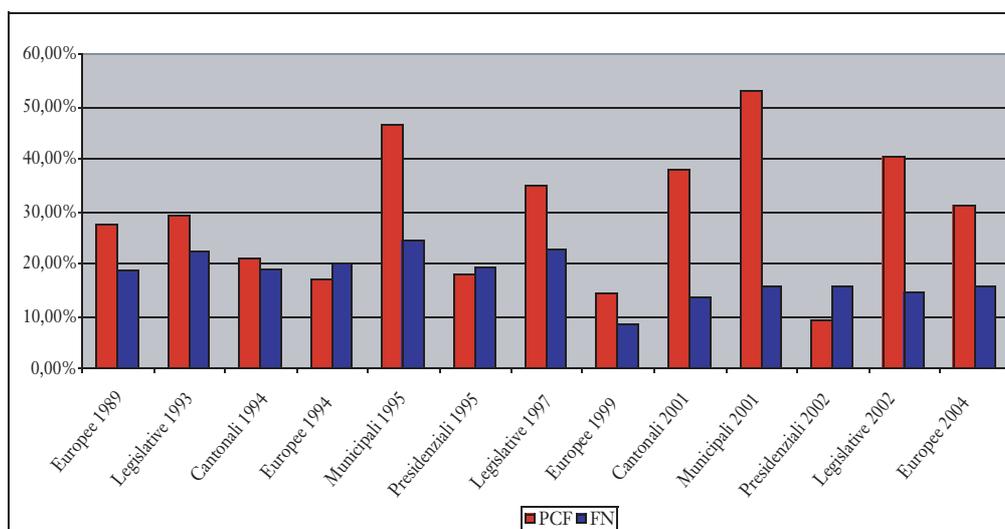
⁴⁴ Come abbiamo precedentemente constatato, sul rapporto tra astensionismo e voto in favore del FN si sofferma in special modo H. REY, *Le comportement électoral des habitants des cités*, cit.

⁴⁵ ELIE BARTH, «L'insécurité sociale, nouveau terrain de campagne du Front National», in *France Politique*, *Le Monde*, 4 ottobre 2003.

time, come tutta l'Ile de France, della spinta del voto di estrema destra⁴⁶. Sono Bobigny e Saint-Denis, due città particolarmente importanti per la nostra indagine, anche perché già oggetto di importantissimi studi come quello di Annie Fourcaut⁴⁷ e quello di Jean-Paul Brunet⁴⁸.

La Figura 9 evidenzia la supremazia elettorale del PCF nel cantone di Saint-Denis, anche se la presenza del FN è in alcune elezioni rilevante.

FIG. 9. – Risultati del PCF e del FN dal 1989 al 2004 a Saint-Denis.



Fonti: TNS-Sofres e *Le Figaro*.

La Figura mostra lo strapotere del PCF in occasione delle elezioni municipali, quando sfiora, come nel 1995 con il 46,3 %, o addirittura supera, come nel 2001 con il 53 % dei voti, più della metà dei suffragi espressi al primo turno. Abbiamo già affermato infatti come il punto di forza del PCF siano rimaste le elezioni locali, soprattutto nei suoi bastioni, dove cerca di mantenere il controllo politico. La fitta rete di notabili, le strutture organizzative e associative ben orga-

⁴⁶ I dati riportati in questo paragrafo, inerenti i risultati elettorali del PCF e del FN nei cantoni di Saint-Denis e di Bobigny alle elezioni europee, legislative, cantonali, municipali e presidenziali dal 1989 al 2004, sono frutto della rielaborazione dei dati presi dagli archivi della Sofres (www.tns-sofres.com) e da quelli del giornale *Le Figaro* (http://elections.figaro.net/popup_2004/accueil.html).

⁴⁷ A. FOURCAUT, *Bobigny, banlieue rouge*, cit.

⁴⁸ J.-P. BRUNET, *Un demi-siècle d'action municipale à Saint-Denis la rouge*, cit.

nizzate e sviluppate nel territorio, una lunga tradizione di governo municipale e il clientelismo, consentono al PCF di conservare il ruolo di primo partito in molte delle municipalità della *banlieue rouge*, nonostante il suo ridimensionamento rispetto al passato. Il FN invece, legato alla sua retorica populista e privo di una capillare rete organizzativa sul territorio, non riesce ad incidere come in altre occasioni (in particolare le elezioni presidenziali e le quelle europee) sull'elettorato. Infatti, in occasione degli scrutini municipali, che sono quelli che più da vicino riguardano il cittadino, il voto protestatorio e di denuncia ha una diffusione molto ridotta. Questo accade anche a Saint-Denis, dove l'amministrazione municipale è sempre rimasta saldamente sotto il controllo dei comunisti.

Al contrario, il punto di forza e di maggiore incidenza elettorale del FN nel cantone di Saint-Denis sono le elezioni presidenziali. Sia alla tornata elettorale del 1995 e soprattutto a quella del 2002 (che portò il caso Le Pen sulle pagine dei giornali di tutta Europa), il FN ottiene percentuali più alte del PCF. Alle elezioni presidenziali del 1995 Hue ottiene il 17,9 % dei voti, mentre Le Pen raggiunge il 19,3 % dei suffragi espressi, superando di ben 1,4 punti percentuali il candidato comunista. Alle elezioni presidenziali del 2002 Hue si ferma ad un misero 9 % dei voti, mentre Le Pen lo supera di ben 6,6 punti percentuali, ottenendo il 15,5 % dei voti al primo turno ed il 15,4 % al secondo. Questi risultati delle elezioni presidenziali testimoniano che il potere di attrazione del FN ruota soprattutto intorno al suo leader carismatico e per questo è nelle tornate elettorali nelle quali il voto viene indirizzato direttamente sulla persona di Jean-Marie Le Pen che il FN fa registrare le sue migliori prestazioni.

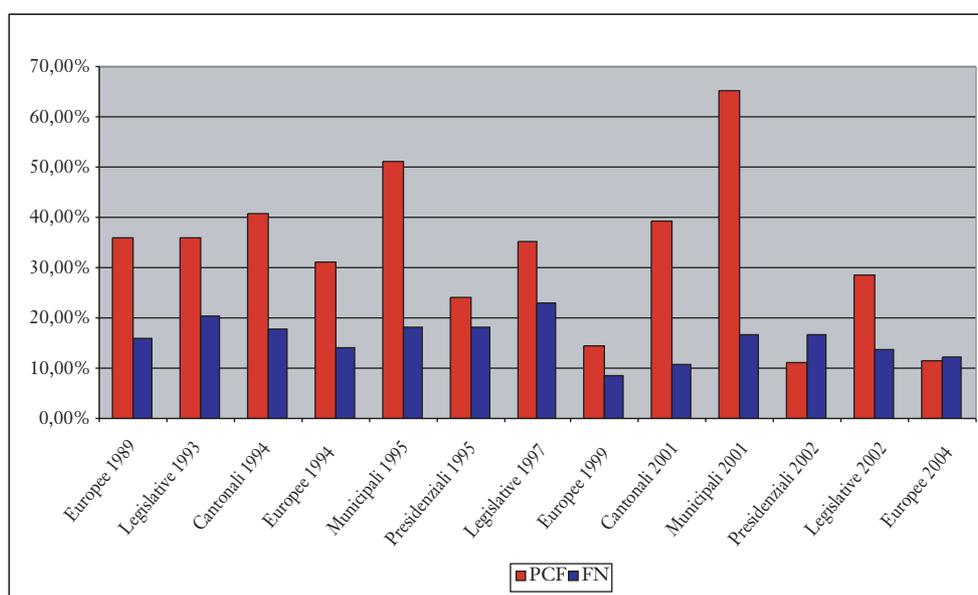
Per quanto riguarda le elezioni europee, legislative e cantonali, la Figura 9 testimonia una duplice tendenza del voto a Saint-Denis. Fino al 1994 i rapporti di forza tra il PCF e il FN sono abbastanza equivalenti, con un margine di percentuale a favore dei comunisti che si fa sempre più risicato dal 1989 (il 27,3 % contro il 18,5 %), al 1993 (il 29,1 % contro il 22,5 %) e alle cantonali del 1994 (il 20,9 % contro il 19,4 %), e con un leggero predominio del partito di Jean-Marie Le Pen alle europee di quello stesso anno (il 20 % contro il 16,7 %), mentre alle elezioni europee del 1989 il PCF ottiene 6 punti percentuali in più rispetto al FN (il 14,4% contro l'8,4 %).

Le elezioni del nuovo secolo, fatta eccezione per le già menzionate presidenziali del 2002, mostrano un forte vantaggio del PCF nei confronti del FN. Così alle elezioni municipali del 2001 il sindaco comunista uscente Braouezec ottiene il 53 % dei suffragi espressi contro il 13,4 % dei voti ottenuti dal candidato frontista, alle legislative del 2002 viene rieletto nel cantone di Saint-Denis il candidato comunista con il 40,3 % dei voti al primo turno e il 63,3 % al secondo, mentre il candidato frontista Guyomard non supera il 14,4 % dei suffragi espressi, e infine alle recenti elezioni europee del 2004 il PCF ottiene il 31,2 % dei voti, mentre il FN si ferma al 15,7 %. Anche questi risultati elettorali tornano a confermare l'altalenante presenza del partito di Jean-Marie Le Pen nella regione parigina, il suo debole radicamento e la sua scarsa capacità di creare un elettorato

fedele nel tempo come invece, nonostante la crisi, riesce ancora a fare il PCF, forte della sua capillare rete di notabili, di strutture di reclutamento e di associazione, elementi che invece mancano al FN e che pertanto non lo rendono competitivo, in particolar modo in occasione delle elezioni municipali.

La Figura 10 mostra che i risultati elettorali del PCF e del FN a Bobigny sono molto simili a quelli registrati a Saint-Denis, anche se in questo cantone il PCF dimostra una maggiore stabilità e maggior forza rispetto al FN.

FIG. 10. – Risultati dal PCF e del FN dal 1989 al 2004 a Bobigny.



Fonti: TNS-Sofres e *Le Figaro*.

Anche a Bobigny i migliori risultati elettorali del PCF si registrano in occasione delle elezioni municipali perché, come abbiamo già constatato nel caso di Saint-Denis, è forte dell'ottima organizzazione delle sue strutture locali e del peso della sua tradizione di governo nella regione. Nel 1995 il candidato comunista Valbon viene eletto con un risultato del 51,2 % dei suffragi espressi, contro 18 % dei voti ottenuti dal candidato frontista Calmard. Nel 2001 il PCF si migliora di ben 13,9 punti percentuali, assistendo alla rielezione del suo candidato Birsinger con il 65,1 % dei suffragi espressi, contro il 16,7 % dei voti ottenuti dal FN.

Al contrario, il partito di Jean-Marie Le Pen, facendo affidamento sulla forza di attrazione del suo leader carismatico e grazie al voto protestatorio che viene molto più utilizzato in occasione di tornate elettorali nazionali, ottiene i suoi migliori risultati alle elezioni presidenziali. Alla tornata elettorale del 1995 il

segretario del PCF Hue riesce a superare il leader del FN con uno score del 24,2 % dei voti contro il 18,1 % ottenuto da Le Pen. Alle elezioni presidenziali del 2002 naturalmente i voti di estrema destra sono nettamente superiori a quelli ottenuti dal PCF. Jean-Marie Le Pen ottiene il 16,6 % dei suffragi espressi al primo turno e il 16,5 % al secondo, Robert Hue si ferma al 11,1 % dei voti al primo turno, vedendo fortemente ridimensionato (13,1 punti percentuali) il suo risultato rispetto alla precedente tornata elettorale.

Per quanto riguarda gli altri scrutini nel cantone di Bobigny, il PCF dimostra un forte radicamento e non sembra risentire della presenza, comunque considerevole, del FN.

Alle elezioni europee del 1989 il candidato comunista Herzog ottiene il 35,9 % dei suffragi espressi, contro il 15,9 % ottenuto da Le Pen, alle europee del 1994 il PCF subisce un declino di 4,9 punti percentuali, assestandosi al 31 % dei voti, mentre il FN, con una perdita di 1,8 punti percentuali, si ferma al 14,1 % dei suffragi espressi, alle elezioni europee del 1989 il PCF ottiene il 14,4 % dei suffragi (cioè addirittura 16,6 punti percentuali in meno), e il FN raggiunge soltanto l'8,4 % dei voti, con un ribasso di 5,7 punti percentuali rispetto alla precedente tornata elettorale. Alle recenti elezioni europee del 2004 il PCF assiste al crollo totale del suo candidato Wurtz, che non ottiene più dell'11,4 % dei voti, con una perdita di 19,6 punti percentuali, e si vede addirittura superato dal FN, che, nonostante il ridimensionamento di 2 punti percentuali, ottiene il 12,1 % dei suffragi espressi.

Per quanto riguarda le elezioni legislative e cantonali, il PCF, nel cantone di Bobigny, ha sempre ottenuto buoni risultati, sempre notevolmente superiori a quelli del FN.

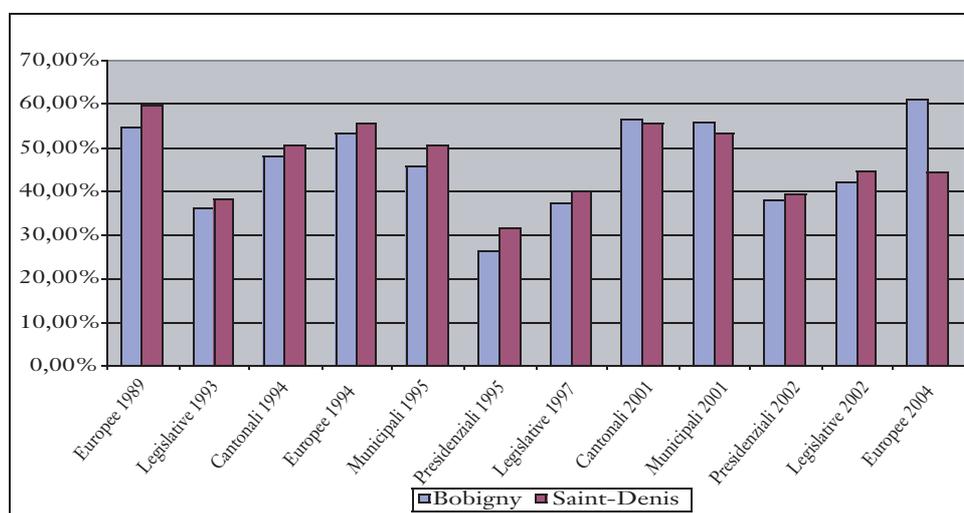
Alle elezioni legislative del 1993 il candidato comunista Gayssot ottiene il 35,8 % dei voti al primo turno e il 64 % al secondo, contro il 20,5 % dei suffragi espressi ottenuti dal candidato frontista Personnaz al primo turno e il 36 % al secondo. Alle elezioni legislative del 1997 il PCF mantiene gli stessi livelli di voto, ottenendo con il candidato uscente Gayssot il 35,1 % dei voti al primo e il 67,4 % (un miglioramento di 3,4 punti percentuali) al secondo turno, mentre Personnaz si migliora di 2,4 punti percentuali al primo turno (22,9 %), ma ne perde 3,4 al secondo, ottenendo uno score del 32,6% dei voti. È significativo notare come, alle elezioni legislative, sia un candidato del FN, e non uno socialista o della destra classica, a proporsi come principale opponente elettorale del PCF e riuscendo (cosa insolita per un candidato frontista) a presentarsi al secondo turno a discapito degli altri attori politici più moderati.

Alle elezioni cantonali del 1994 il PCF ottiene il 40,7 % dei suffragi espressi al primo turno e il 63,4 % al secondo con il suo candidato Antony, mentre il candidato del FN Marchenoir si ferma al primo turno con il 17,8 % dei voti. Alle elezioni cantonali del 2001 il candidato comunista Sadi ottiene il 39,3 % dei suffragi espressi al primo turno e addirittura il 100 % al secondo (causa di un fortissimo astensionismo che ha visto votare soltanto il 26,1 % degli aventi diritto), mentre il candidato del FN Calmard si assesta al 10,6 % dei suffragi espressi al primo turno.

Anche a Bobigny il secolo si apre con un sostanziale calo delle liste del FN, ancora una volta non supportato da stabili e solide strutture locali e forte soltanto della sua retorica elettorale xenofoba, populista e protestatoria, mentre il PCF, ben radicato sul territorio e capace di rispondere alle esigenze dei cittadini in ambito municipale, conferma il suo strapotere in occasione delle elezioni locali.

Anche per quanto riguarda le elezioni degli ultimi quindici anni dei due cantoni concernenti la nostra analisi, Saint-Denis e Bobigny, il tasso di astensionismo è molto alto e uniforme, segno evidente o di una scarsa cultura civica e responsabilità politica o di una necessità di protesta espressa attraverso il rifiuto di scegliere la propria classe dirigente (cfr. FIG. 11).

FIG. 11. – *L'astensionismo a Bobigny e a Saint-Denis dal 1989 al 2004.*



Fonti: TNS-Sofres e *Le Figaro*.

Protesta e malcontento che anche in questo caso rischiano di essere espresse con un voto di estrema destra in favore del FN, che potrebbe, ma ribadiamo che si tratta soltanto di un'ipotesi, uscire fortemente rafforzato andando a catturare nuove sacche di elettorato in questo limbo degli astenuti.

5. *Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della banlieue*

Se il calo della partecipazione elettorale è la caratteristica più rilevante dei mutamenti della periferia parigina⁴⁹, la causa scatenante è senza dubbio rintracciabile nella massiccia disaffezione nei confronti delle strutture di inquadramento politico, soprattutto comuniste, che si verifica nelle vecchie città operaie⁵⁰.

Nelle roccaforti della vecchia *banlieue rouge*, l'affiliazione al PCF è stata sempre mediata da uno stretto legame con la città operaia, e lo stato è stato sempre affiancato da strutture d'inquadramento municipale. Oggi questa costellazione è andata in frantumi e i processi di disaffezione alla vita politica sono stati amplificati da un distacco dalla città operaia, particolarmente marcato sul piano politico.

È significativa la distanza che separa oggi gli abitanti della *banlieue* dal mondo politico istituzionale e dalle strutture municipali in campo nelle singole città. L'astensione o la mancata iscrizione alle liste elettorali sono un fenomeno diffuso, come abbiamo constatato nei due paragrafi precedenti, e il tasso di mobilitazione elettorale, cioè quello dei suffragi espressi, è ritornato nell'insieme dei tre dipartimenti della *Petite Couronne* ai livelli dell'inizio del XX secolo⁵¹.

La politica locale non gode di migliore considerazione della politica nazionale, anche dinanzi a municipalità comuniste dinamiche e progressiste. Al giorno d'oggi i militanti comunisti sono notevolmente ridotti rispetto al passato, sono anziani, poco attivi e spesso preferiscono investire il loro tempo e le loro risorse nel militantismo associativo e sindacale piuttosto che inserirsi nella vita del partito. Anche le associazioni degli affittuari degli HLM⁵² si sono separate dal PCF e, in definitiva, tutto il tessuto associativo si è notevolmente ristretto.

Questo distacco tocca le diverse classi sociali in modo ineguale. I più estranei alla vita politica locale sono i giovani, i lavoratori precari e gli immigrati. Questa specificità si riscontra nella partecipazione elettorale ma appare evidente anche nella frequentazione delle pratiche partecipative promosse dalle municipalità.

Naturalmente, il sentimento di lontananza nei confronti della classe politica è un dato che riveste soprattutto le classi popolari, le più deluse e prive di prospettiva. In passato, una buona parte degli abitanti della Seine-Saint-Denis, della Val-de-Marne e dell'Hauts de Seine si riconosceva nella "città operaia". La relativa

⁴⁹ Ricordiamo ancora il contributo sul rapporto tra voto in favore del Fronte Nazionale e astensionismo apportato da H. REY, *Le comportement électoral des habitants des cités*, cit.

⁵⁰ Per quanto riguarda la disaffezione politica nei confronti del PCF e la crisi delle sue strutture di reclutamento facciamo riferimento a Y. SINTOMER, *Désaffiliation politique et vote frontiste dans l'ancienne banlieue rouge*, cit.

⁵¹ In merito alla partecipazione elettorale nella periferia parigina ricordiamo i due importanti lavori di J.-P. BRUNET, *Un demi-siècle d'action municipale à Saint-Denis la rouge 1990-1939*, cit., e *La fin de la banlieue rouge*, cit.

⁵² Il principale contributo per quanto riguarda la politica degli HLM nella banlieue parigina è quello offerto da SYLVIE FOL, MARIE HÉLÈNE BACQUÉ, *Mixité sociale et politiques urbaines*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme*, cit.

comunione culturale e sociale della *banlieue rouge* dava la possibilità alla classe operaia di occupare il palcoscenico della vita politica locale. La massiccia partecipazione delle classi popolari alla vita della città operaia metteva al riparo dallo sviluppo dei conflitti sociali⁵³.

Adesso, dopo quasi un secolo di dominazione pressoché ininterrotta su gran parte delle città della cintura rossa, il PCF rappresenta agli occhi della popolazione il gradino più basso dello stato piuttosto che un contro-potere capace di destabilizzarlo.

È in questo contesto specifico che è necessario situare il voto in favore del FN. Gli elettori frontisti hanno spesso la caratteristica di risiedere da molto tempo nella periferia parigina, talvolta anche da svariate generazioni, e hanno come segno distintivo il fatto di non riconoscersi più nella loro città e nel loro quartiere. Questo sentimento si avvicina moltissimo alla claustrofobia e si fonda sull'idea che il luogo di residenza non sia più confortevole e ospitale come in passato. Gli abitanti hanno un rapporto molto limitato con lo spazio urbano in generale, la loro frequentazione del centro delle città è molto scarsa e Parigi appare lontana e come un universo che dà poca sicurezza, hanno scarsi passatempi in città (cultura e shopping) e non hanno una socialità amicale molto sviluppata nello spazio circostante. La caratterizzazione negativa dello spazio geografico e sociale circostanti è largamente interiorizzata. In generale le persone esprimono tutte, ad un livello più o meno forte, una marcata nostalgia per la socialità operaia che offrivano le città di *banlieue* in passato e sviluppano una visione "operaia" della società⁵⁴.

Se nel 1988 soltanto il 18 % degli abitanti della periferia parigina si dichiarava d'accordo con le idee lepeniste, il 20 % nel 1989 e il 21 % nel 1990, nel 1991 la cifra raggiunge il 35 % della popolazione⁵⁵. Questa importante spinta in avanti dell'influenza ideologica è molto sensibile presso le classi popolari e i simpatizzanti della destra classica.

Al di là del razzismo, che è lontano da costituire il suo punto di forza, è un duplice sentimento di distanza in rapporto alla classe politica e d'angoscia nei confronti della violenza sociale che costituisce la forza e l'unità dell'elettorato del FN.

Questo voto si nutre essenzialmente della duplice dinamica di estraniamento dalla società salariale e dalla città operaia. Su un territorio deindustrializzato o in via di deindustrializzazione come la Seine-Saint-Denis, la Val-de-Marne e l'Hauts de Seine, la massiccia precarietà dei salariati costituisce il terreno sul quale si pos-

⁵³ Della partecipazione delle classi popolari e operaie alla vita politica dei comuni della periferia parigina parlano Y. SINTOMER, *Désaffiliation politique et vote frontiste dans l'ancienne banlieue rouge*, cit., e H. REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis: à l'origine d'une implantation électorale réussie*, cit.

⁵⁴ Del rapporto dei cittadini della periferia parigina con lo spazio urbano e con la vita sociale e politica dei comuni dove risiedono parla V. LE GOAZIOU, *Tolérance et citoyenneté à l'épreuve de la vie ordinaire: le vote FN dans les quartiers difficiles des banlieues populaires*, cit.

⁵⁵ I dati sui favori concessi dall'opinione pubblica alle idee del FN sono tratti da P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

sono sviluppare delle frustrazioni e delle angosce favorevoli all'emergere di un voto di protesta in favore dell'estrema destra.

La tornata elettorale del 1995 è significativa da questo punto di vista. Larga parte delle classi popolari ha utilizzato il voto in favore del FN per far conoscere il proprio disagio: il 30 % degli operai, il 25 % dei disoccupati, il 18 % degli impiegati hanno votato Le Pen⁵⁶. Questa sorprendente dinamica popolare si esprime in quelle zone dove l'elettorato è restato a lungo fedele alla sinistra, le terre dove l'erosione socialista e comunista è stata più forte dopo l'inizio degli anni Ottanta, la Seine-Saint-Denis, la Val-de-Marne, che hanno portato la maggior parte dei nuovi elettori al FN. Questo è il fenomeno elettorale chiamato da Pascal Perrineau⁵⁷ *gaucho-lepenisme*.

Nella sua funzione di datore di senso a una classe popolare che si sente più o meno esclusa dal sistema, il FN ha preso, ad un livello più basso, l'eredità di un PCF che fino alla fine degli anni Settanta era portavoce delle rivendicazioni e del desiderio di affermazione delle classi popolari che vivevano ai margini del sistema politico e sociale. In occasione della campagna elettorale delle scorse elezioni regionali del 2004 Marine Le Pen, testa di lista del FN nell'Ile de France, afferma che «nel mondo del lavoro [il FN] ha un ampio margine di miglioramento perché il PCF è stato abbandonato dalle masse operaie e il FN lo sta svuotando della sua sostanza»⁵⁸. Si tratta però di un discorso partigiano ed esagerato, che non rispecchia ciò che emerge dai dati della nostra analisi successiva.

L'inchiesta condotta a Aulnay-sous-Bois nel 1990 da Cécile Péchu presso un campione di aderenti e di simpatizzanti del FN mette in evidenza la presenza tra questi di vecchi aderenti e simpatizzanti comunisti. Il 20 % dei sondati ha lasciato il PCF a partire dal 1975. Tuttavia nessuno dei vecchi comunisti è passato direttamente dal PCF al FN: tutti si sono astenuti per una decina di anni oppure hanno votato a favore della destra classica⁵⁹.

Non sembra tuttavia probabile che il FN sarà capace di dare forma politica all'esperienza sociale di abitanti che ogni giorno si confrontano con le difficoltà quotidiane di una coabitazione interetnica all'interno di quartieri poveri e caratterizzati da crescenti problemi di sicurezza. È evidente che gli elettori frontisti condividono l'ideologia autoritaria e xenofoba del FN, ma anche se queste tematiche sono fortemente diffuse nell'elettorato di estrema destra, non significa che ne rappresenti una delle caratteristiche più importanti. L'ideologia razzista e relativa alla pubblica sicurezza, la cui influenza va crescendo di anno in anno, è una creazione populista di alcune élite politiche, in particolare quelle del FN ma

⁵⁶ I dati inerenti l'appoggio popolare al FN nel 1995 sono presi da P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

⁵⁷ Del fenomeno del *gaucho-lepenisme* parla, come abbiamo visto nel terzo paragrafo, P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

⁵⁸ E. BARTH, «L'insécurité sociale, nouveau terrain de campagne du Front National», cit.

⁵⁹ CÉCILE PÉCHU, *Changement Social, changement politique à Aulnay-sous-Bois*, Parigi, Les Cahiers du CEVIPOF, 1990.

non solo, e non la ripresa da parte di queste di un sentimento spontaneo proveniente dall'elettorato⁶⁰.

Il FN non è il vettore di una veritiera contro-affiliazione politica e l'adesione elettorale di cui beneficia resta comunque fragile. I limiti dell'influenza del FN nella vecchia *banlieue rouge* sono, nonostante tutto, dati dal fatto che questa contro-affiliazione è delineata soltanto a larghe linee e manca di solidità. Il FN è considerato in maniera ambivalente dagli elettori che gli concedono la loro preferenza, cioè è utilizzato da questi come vettore della loro protesta ma spesso non si augurano che possa arrivare a prendere il potere. L'assenza di un militatismo di estrema destra capillare e diffuso pesa incontestabilmente in questi limiti.

Conosciamo bene le caratteristiche dell'elettorato del FN, elettorato multiforme ma inegualmente rappresentato nelle diverse classi sociali, nettamente più presente nell'ambiente dell'atelier e della boutique e più raro, fatta eccezione per le elezioni europee del 1984, presso i quadri superiori e i membri delle professioni intermedie.

Abbiamo già parlato anche delle evoluzioni dell'elettorato del FN: una mascolinità meno accentuata dopo il 1992, un ridimensionamento presso i cattolici praticanti, un rafforzamento del contributo operaio, in particolare alle elezioni europee del 1994, in occasione delle quali la lista del FN, con il 21 % dei voti, supera tutte le altre in questa categoria sociale⁶¹. L'importanza e la costanza del contributo apportato dagli elettori operai ai risultati elettorali del FN è in contrasto con la scarsità e l'irregolarità dell'appoggio che gli offrono gli agricoltori e si coniuga con il favore recentemente concesso al partito lepenista dagli impiegati (dopo il 1992) per donare al FN una forte base popolare.

L'emergere della corrente lepenista obbedisce alla logica geografica rappresentata dalla linea Le Havre-Valence-Perpignan ad est della quale si raggruppano le sue zone di forza: il litorale mediterraneo, l'Alsazia e la Moselle, la regione Rhône-Alpes, il Nord e naturalmente l'Île de France.

Questa Francia delle grandi agglomerazioni e delle paure urbane costituisce il solco di un radicamento che si estende negli ultimi anni a un grande bacino parigino che arriva ad agglomerare, nella geografia frontista, la Haute-Normandie, la Picardie e la Champagne-Ardenne. Un movimento analogo per radicamento ed estensione coinvolge in Francia anche l'agglomerato di Lione⁶².

⁶⁰ Per i problemi inerenti la convivenza interetnica e la pubblica sicurezza nella periferia parigina facciamo riferimento a V. LE GOAZIOU, *Tolérance et citoyenneté à l'épreuve de la vie ordinaire: le vote FN dans les quartiers difficiles des banlieues populaires*, cit., e a H. REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis: à l'origine d'une implantation électorale réussie*, cit.

⁶¹ Per le caratteristiche dell'elettorato del FN nella periferia parigina, analizzato dettagliatamente nel capitolo precedente, facciamo riferimento a P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit., e a H. REY, *Le comportement électorale des habitants des cités*, cit.

⁶² L'analisi del radicamento geografico del FN è condotta da P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

La combinazione delle due tendenze, quella che consiste in una proletarizzazione crescente dell'elettorato lepenista e quella che conduce ad un allargamento del radicamento territoriale del FN, ha per effetto quello di migliorare sensibilmente la relazione statistica tra il livello di voto frontista e la presenza degli operai nella popolazione delle città⁶³.

Una relazione positiva tra le due variabili si stabilisce infatti a partire dalle elezioni legislative 1986, fatta eccezione per le elezioni europee del 1989, nelle quali però il coefficiente di correlazione lineare è in aumento rispetto alle elezioni di riferimento del 1984 (cfr. TAB. 2)

TAB. 2. – *Relazione tra la proporzione di operai nella popolazione e voto in favore del FN (% dei suffragi espressi) nella Seine-Saint-Denis (coefficiente di correlazione lineare⁶⁴).*

Europee 1984	Legislative 1986	Presidenziali 1988	Europee 1989	Legislative 1993	Europee 1994
-0,29	0,48	0,38	-0,19	0,45	0,37

Fonte: H. Rey, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, Parigi, L'Harmattan, 1995, p. 385.

Questa è il risultato di un insieme di cause relativamente semplici, tra le quali le più importanti sono il radicamento geografico del voto frontista operaio, particolarmente forte nella vecchia *banlieue rouge*, la distinzione tra popolazione operaia, che include anche gli stranieri non elettori, ed elettorato potenziale operaio, l'astensionismo della classe operaia ed infine la resistenza ancora opposta alla progressione dell'estrema destra in alcune città di sinistra ancora a forte componente operaia.

All'interno delle agglomerazioni cittadine della *banlieue* parigina, l'intensità della relazione statistica tra forza del voto frontista e presenza operaia varia secondo l'importanza della segregazione spaziale che affligge le categorie popolari. Si può osservare una forte tendenza che va a rafforzare il legame tra la proporzione di operai nella popolazione e il voto al FN.

Alla correlazione negativa rilevata alle europee del 1984, che indica la reticenza delle città con il maggior numero di operai a sostenere l'estrema destra, fa posto una relazione positiva relativamente debole ma significativa dieci anni più tardi, alle elezioni europee del 1994. In effetti questa relazione si stabilisce a partire dalle elezioni legislative del 1986 e ad ogni tornata elettorale successiva si rafforza leggermente.

⁶³ La relazione tra il voto in favore del FN e la presenza di operai nella popolazione è analizzata da H. REY, *Le comportement électorale des habitants des cités*, cit.

⁶⁴ Il coefficiente di correlazione lineare misura la relazione statistica tra due variabili. Più il coefficiente si avvicina a 1, più la relazione è forte, più il coefficiente si avvicina a 0, meno la relazione è forte.

Un altro modo per comprendere la misura di questa relazione tra il voto in favore del FN e la presenza di classe operaia consiste nel classificare in quartili⁶⁵ i comuni con più di 9.000 abitanti della Seine-Saint-Denis secondo la proporzione di operai nella popolazione (cfr. TAB. 3).

TAB. 3. – *Il voto in favore del FN alle elezioni europee del 1994 nelle città della Seine-Saint-Denis con più di 9.000 abitanti classificato in quartili secondo la proporzione di operai.*

Primo quartile	Secondo quartile	Terzo quartile	Quarto quartile
16,9	16,6	15,6	13,7

Fonte: H. Rey, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, Parigi, L'Harmattan, 1995, p. 385.

Si può osservare nella Tabella 4 che dal quartile inferiore al quartile superiore la variazione del voto in favore del FN alle elezioni europee del 1994, nonostante sia abbastanza limitata, mantiene un incremento costante e ordinato.

Un calcolo analogo sulla graduatoria delle città in base al livello del voto in favore del FN, mostra dei risultati simili, e ancora senza scarti spettacolari nella distribuzione della popolazione operaia.

Con entrambi i tipi di tabella, si osservano allo stesso tempo l'esistenza costante ma anche i limiti della relazione tra il partito di estrema destra e la presenza degli operai di un dipartimento, la Seine-Saint-Denis, dove il peso di questa categoria sociale è ancora importante nonostante la deindustrializzazione.

Tab. 4. – *Proporzione di operai nella popolazione delle città della Seine-Saint-Denis con più di 9.000 abitanti classificata in quartili secondo il voto in favore del FN alle elezioni europee del 1994.*

Primo quartile	Secondo quartile	Terzo quartile	Quarto quartile
26,8	24,8	23,6	22,4

Fonte: H. Rey, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, Parigi, L'Harmattan, 1995, p. 386.

Il FN non ha mai fatto incetta di voti sulla classe operaia dell'antica *banlieue rouge*, ma ha semplicemente legato a sé in maniera apparentemente molto solida una parte dell'elettorato operaio. Un quarto degli operai all'uscita dalle urne durante le elezioni legislative del 1997 in Seine-Saint-Denis indica la sua prefe-

⁶⁵ Quartile: ciascuno dei valori ordinati che ripartiscono una distribuzione statistica in quattro gruppi ugualmente numerosi. (*Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, 1990).

renza per il FN (24%), contro un terzo che preferisce il PCF e solamente il 16 % la destra classica⁶⁶.

Nei dipartimenti della *Petite Couronne*, tra gli elettori operai sono relativamente più numerosi quelli che votano per il FN alle elezioni legislative del 1997, così come gli impiegati. La differenza con il livello nazionale è sostanziale perché l'aumento del voto frontista da parte della classe operaia presenta delle cifre molto più elevate (il 18,6 % dei suffragi espressi in Seine-Saint-Denis, per esempio, contro il 12,4 % in Francia). Un'altra differenza consiste nella proporzione più elevata di elettori del FN tra i membri delle professioni intermedie, circa due volte più numerosi nella *Petite Couronne* che in Francia.

La forza particolare del FN in questi dipartimenti sembra riposare sia sull'appoggio delle classi popolari molto ben rappresentate in *banlieue* e su quello di una frangia importante della media borghesia. Queste categorie di elettori sono quelle sulle quali il PCF fa maggior affidamento, in particolar modo in zone dove il suo potere è stato indiscusso per decenni, come i dipartimenti della vecchia *banlieue rouge*.

Ciò nonostante, i risultati elettorali delle elezioni europee e delle elezioni regionali del 2004 dimostrano, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, che il radicamento del FN è altalenante a causa della debolezza delle sue strutture locali, mentre il PCF, forte delle sue strutture di inquadramento, del clientelismo e della rete di notabili molto diffusi nel territorio della periferia parigina, mantiene e migliora i suoi risultati elettorali degli anni Novanta in tutta la regione. Pertanto, non sembra che il fenomeno di espansione del FN nella periferia parigina, anche se consistente, sia così forte e diffuso da minacciare sensibilmente le sacche di elettorato sulle quali il PCF fa maggior affidamento.

Un'altra caratteristica importante che distingue per il suo carattere massiccio e costante i simpatizzanti del FN da quelli di altri partiti è il rigetto per gli immigrati e la xenofobia.

È evidente che il terreno delle inquietudini urbane è il ricettacolo ideale del discorso concernente la pubblica sicurezza e xenofobo del FN, che conduce le sue campagne politiche intorno allo slogan «Les Français d'abord!»⁶⁷. Il discorso elettorale di Jean-Marie Le Pen è soprattutto attaccato alla denuncia dei numerosi e vari problemi generati dall'immigrazione e dall'insicurezza ed ha trovato terreno florido in una società urbana, come quella della *banlieue* parigina, dove la disoccupazione, la piccola delinquenza e gli scontri tra culture diverse sono una realtà⁶⁸.

⁶⁶ I dati inerenti la preferenza operaia in favore del FN sono tratti da P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

⁶⁷ «I francesi per prima cosa!».

⁶⁸ Delle inquietudini urbane legate alla presenza di immigrati parla V. LE GOAZIOU, *Tolérance et citoyenneté à l'épreuve de la vie ordinaire: le vote FN dans les quartiers difficiles des banlieues populaires*, cit.

All'inizio degli anni Novanta i problemi endemici delle periferie urbane si accentuano e tutte le forze politiche rimettono al cuore del dibattito il tema dell'immigrazione, argomento particolarmente sentito nella *banlieue* parigina dove il fenomeno è da molto tempo dilagante e causa numerosi attriti sociali. Tutto ciò favorisce senza dubbio Jean-Marie Le Pen. Sia a sinistra che a destra il discorso politico è incentrato sulla necessità di espellere gli immigrati in situazione irregolare e si torna a parlare del «droit du sang»⁶⁹ per poter essere cittadini francesi. Questo clima non fa altro che rafforzare l'immagine di Jean-Marie Le Pen agli occhi dell'opinione pubblica⁷⁰. Il segretario generale del FN, Carl Lang, afferma a questo proposito che «Il FN è il solo ad aver valutato il costo del problema sociale dell'immigrazione. Noi siamo i soli a dire che i milioni di immigrati che arriveranno nel nostro paese finiranno per distruggere la protezione sociale di cui beneficiano ancora i nostri compatrioti»⁷¹. Per questo motivo uno degli slogan più importanti della campagna elettorale delle elezioni regionali ed europee del 2004 è stato «Produisons Français en France avec des Français!»⁷².

Le ipotesi più frequentemente avanzate sono che il contesto nel quale si esprimono più facilmente la paura e il rigetto dello straniero non è la coabitazione diretta con lui, ma la condivisione di uno spazio allargato nel quale lo straniero anonimo è visibile ma non identificabile.

La relazione tra le due variabili considerate, voto in favore del FN e tasso di popolazione straniera nella popolazione con più di diciotto anni, tende a stabilirsi ed incrementarsi a partire dalle elezioni più recenti, di pari passo con il successo elettorale del FN, cioè dalle elezioni municipali del 1983 e soprattutto dalle elezioni europee del 1984.

L'incremento di questa relazione nei dipartimenti della *Petite Couronne* può essere comparata con l'evoluzione registrata nella rappresentazione degli operai nella popolazione. Esiste infatti nell'Ile de France e ancora di più in Seine-Saint-Denis, Val-de-Marne e Hauts de Seine, una forte sovrapposizione tra la ripartizione geografica degli operai e quella degli immigrati, essendo le due popolazioni per definizione in parte confuse. Così il rafforzarsi del legame tra il voto frontista e la presenza straniera, debole o inesistente fino alle consultazioni elettorali della metà degli anni Ottanta, è accompagnato dalla proletarizzazione dell'elettorato lepenista⁷³ (cfr. TAB. 5).

⁶⁹ «Diritto di sangue».

⁷⁰ L'emergere delle tematiche sulla pubblica sicurezza e sull'immigrazione negli anni Novanta è delineato da P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

⁷¹ E. BARTH, «L'insécurité sociale, nouveau terrain de campagne du Front National», cit.

⁷² «Produciamo francesi in Francia con i francesi», in E. BARTH, «L'insécurité sociale, nouveau terrain de campagne du Front National», cit.

⁷³ La sovrapposizione tra la ripartizione geografica degli operai e quella degli immigrati è analizzata da H. REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis*, cit.

TAB. 5. - *Percentuale di immigrati in rapporto alla popolazione nella Seine-Saint-Denis, nell'Ile de France e in Francia.*

	Seine-Saint-Denis	Ile de France	Francia
% immigrati	21,7	15,4	12,3

Fonte: H. Rey, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, Parigi, L'Harmattan, 1995, p. 392.

Abbiamo visto in precedenza che questa proletarizzazione costituisce una tendenza percettibile ma costante nei dipartimenti della *Petite Couronne*, che deriva dalla sempre maggiore fragilità del sostegno che il FN ottiene presso i liberi professionisti, una parte delle classi medie, sotto l'effetto della concorrenza sempre maggiore delle liste della destra classica verso queste categorie di elettorato (cfr. TAB. 6).

La riduzione nelle file degli elettori del FN dei liberi professionisti e degli industriali, evidenziata nella Tabella 7, rinforza meccanicamente la parte delle categorie popolari e dirige il suo reclutamento di nuovi elettori verso un elettorato giovane e operaio.

TAB. 6. - *Relazione tra la proporzione di liberi professionisti nella popolazione e voto in favore del FN (% dei suffragi espressi) nella Seine-Saint-Denis (coefficiente di correlazione lineare).*

Europee 1989	Europee 1994
0,31	-0,08

Fonte: H. Rey, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, Parigi, L'Harmattan, 1995, p. 393.

TAB. 7. - *Voto in favore del FN alle elezioni europee del 1994 nelle città della Seine-Saint-Denis con più di 9.000 abitanti classificato in quartili secondo la proporzioni di immigrati nella popolazione.*

Primo quartile	Secondo quartile	Terzo quartile	Quarto quartile
20,9	27,2	18	19,7

Fonte: H. Rey, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, Parigi, L'Harmattan, 1995, p. 393.

Nello stesso tempo, l'ingresso nelle zone di forza del FN di città con municipalità comuniste e caratterizzate da un'alta percentuale di popolazione straniera, contribuisce a rafforzare il legame sopra osservato. È da un insieme di modifiche indipendenti l'una dalle altre che risulta l'emergere di una correlazione tra il voto in favore del FN e la presenza di stranieri: si registra da una parte la ricomposizione interna delle diverse componenti dell'elettorato frontista in funzione dei

cambiamenti dell'offerta politica e della concorrenza rinnovata che ne risulta, dall'altra parte il riaggiustamento di una certa stabilità territoriale del FN, incrinata solo con gli scrutini europei e regionali del 2004.

La coerenza tra il voto in favore del FN e la ripartizione spaziale degli stranieri non è ordinata, anche se appare lievemente crescente tra il quarto e il primo quartile: i comuni nei quali è più forte il radicamento elettorale del FN, contano in media un po' più di stranieri nella loro popolazione rispetto all'insieme delle città della Seine-Saint-Denis, della Val-de-Marne e dell'Hauts de Seine.

Che relazione hanno il voto in favore del FN, espressione privilegiata di inquietudini urbane, e la presenza oggettiva di immigrati?

Poiché le regioni della *banlieue* parigina dove risiedono la maggior parte degli elettori del FN sono delle zone di forte immigrazione, se ne deduce spesso che il rifiuto per gli immigrati espresso dagli elettori del FN è in relazione del tutto diretta con la loro presenza. Ciò nonostante, numerose inchieste condotte in particolar modo nel dipartimento della Seine-Saint-Denis⁷⁴, fanno capire che non c'è sempre una relazione chiara e netta tra i due fenomeni. Alcuni quartieri o comuni con forte concentrazione di immigrati accordano uno scarso sostegno al FN, mentre altri privi di immigrazione sostengono fortemente il partito di Jean-Marie Le Pen.

Contrariamente a quello che possono far pensare i risultati di alcune inchieste⁷⁵, il FN non si sviluppa nelle zone dove è più forte la concentrazione di immigrati, ma piuttosto ai loro margini⁷⁶.

Certamente, nei dipartimenti e nelle città della periferia parigina dove l'immigrazione è un fenomeno molto diffuso, si possono talvolta riscontrare connessioni dirette tra il voto frontista e la presenza di stranieri. Questa strutturazione diretta tra le due variabili sembra particolarmente marcata nella periferia nord-orientale di Parigi. Il voto xenofobo si radica direttamente in quel mondo degli HLM, dove coesistono francesi e immigrati, nel suo decoro triste e grigio tanto attaccato dalla retorica sulla pubblica sicurezza e dalle ossessioni razziste dell'estrema destra⁷⁷.

⁷⁴ In particolare ricordiamo le inchieste condotte da V. LE GOAZIOU, *Tolérance et citoyenneté à l'épreuve de la vie ordinaire: le vote FN dans les quartiers difficiles des banlieues populaires*, cit., da F. HAEGEL, *L'expression xénophobe dans une cité e banlieue: le modèle de l'hospitalité dévoyé*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme*, cit., e da H. REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis*, cit.

⁷⁵ L'ipotesi di una relazione diretta tra la presenza di immigrati e il voto in favore del FN è ventilata da Y. SINTOMER, *Désaffiliation politique et vote frontiste dans l'ancienne banlieue rouge*, cit.

⁷⁶ Lo sviluppo del voto xenofobo ai margini delle zone con maggiore presenza di immigrati piuttosto che al loro interno è sviluppato da P. PERRINEAU, *Le symptôme Le Pen*, cit.

⁷⁷ Ancora una volta ricordiamo che il tema degli HLM, anche in relazione alla presenza di immigrati, è sviluppato da S. FOL, M. H. BACQUÉ, *Mixité sociale et politiques urbaines*, cit., ma ritroviamo cenni di questa tematica anche in H. REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis*, cit., ed in V. LE GOAZIOU, *Tolérance et citoyenneté à l'épreuve de la vie ordinaire: le vote FN dans les quartiers difficiles des banlieues populaires*, cit.

La caratteristica più assodata dell'elettorato frontista resta comunque quella del rifiuto dell'immigrato che non si conosce e con il quale non si vive a stretto contatto ma che si scorge ai margini del quartiere, piuttosto che quella del rifiuto faccia a faccia dell'immigrato che si vede quotidianamente. È in particolar modo nei gruppi sociali in decadenza della *banlieue* che si sviluppa questa logica xenofoba e di risentimento nei confronti dello straniero (soprattutto magrebino), tra questi l'artigianato, la piccola borghesia, il mondo dei piccoli funzionari, e bisogna aggiungerci oggi anche dei larghi segmenti della popolazione operaia.

6. *La resistenza della banlieue rouge alla penetrazione del FN*

L'appoggio accordato al FN da un elettorato popolare in dipartimenti per lungo tempo dominati dal PCF suscita a partire dal 1984 delle ipotesi ricorrenti sul trasferimento diretto e relativamente massiccio di elettori dal PCF Francese al FN⁷⁸.

Molti fattori contribuiscono a nutrire questa ipotesi: l'ampiezza del declino comunista, la debolezza del partito socialista e della destra classica, fattori oggettivi, ma anche un insieme di stereotipi sull'identità profonda degli estremismi di destra e di sinistra e sulle derive che caratterizzano in periodi di crisi la classe operaia.

La principale difficoltà consiste nel pensare la complessità di un trasferimento da un elettorato ad un altro, delle motivazioni che conducono ad un voto lepenista, delle strategie di voto degli elettori. È tuttavia necessario quantomeno ridimensionare l'idea forte secondo la quale l'elettore abbandonato da un PCF in crisi cambierebbe semplicemente e puramente il suo voto di protesta per esprimere il suo malessere dinanzi alla decadenza della periferia rossa.

Innanzitutto è necessario tener presente l'estrema debolezza del contributo degli antichi elettori del PCF al voto lepenista, che abbiamo visto nel precedente capitolo non essere superiore al 20 % dell'elettorato del FN⁷⁹.

Un altro indizio è portato dall'analisi spaziale del voto di estrema destra. I comuni che si collocano in testa per il voto al FN non sono quasi mai i più importanti bastioni comunisti, anche se, come abbiamo visto, anche nelle principali roccaforti rosse (la nostra analisi è stata mirata ai casi di Bobigny e Saint-Denis) la presenza del voto in favore del FN è importante⁸⁰ (cfr. TAB. 8).

⁷⁸ Per quanto riguarda il trasferimento diretto di voti dal PCF al FN facciamo riferimento in particolare a HENRI REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis*, cit.

⁷⁹ A proposito del contributo dei vecchi elettori comunisti al FN ricordiamo l'inchiesta di CÉCILE PECHU, *Changement Social, changement politique à Aulnay-sous-Bois*, cit.

⁸⁰ La geografia del voto in favore del PCF e di quello accordato al FN è delineata da H. REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis*, cit.

TAB. 8. – *Concomitanza tra voto in favore del PCF e voto in favore del FN (% dei suffragi espressi) nei dieci comuni di maggior radicamento del FN nella Seine-Saint-Denis (coefficiente di correlazione lineare).*

Europee 1984	Europee 1989	Europee 1994
-0,63	-0,47	-0,07

Fonte: H. Rey, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, Parigi, L'Harmattan, 1995, p. 388.

Ciò che rende difficile un'assimilazione tra territori comunisti e territori lepenisti è la permanenza di un forte nucleo del radicamento del FN costituito da una decina di comuni della *banlieue* parigina che figurano con costanza tra i migliori risultati elettorali del partito di Jean-Marie Le Pen, ma che non costituiscono i principali punti di forza del PCF nella regione (cfr. TAB. 9).

TAB. 9. – *Concomitanza tra voto in favore del PCF e voto in favore del FN (% dei suffragi espressi) nella Seine-Saint-Denis e nell'Ile de France (coefficiente di correlazione lineare).*

	Europee 1984	Europee 1989	Europee 1994
Seine-Saint-Denis	-0,18	-0,06	0,11
Ile de France	-0,26	-0,08	0,24

Fonte: H. Rey, *Le Front National en Seine-Saint Denis : à l'origine d'une implantation électorale réussie*, in J.-P. Brunet (a cura di), *Immigration, vie politique et populisme en banlieue parisienne (fin XIX-XX siècle)*, Parigi, L'Harmattan, 1995, p. 389.

Nel corso di tutte le consultazioni che seguono le elezioni europee del 1984, esclusi i referendum, queste città fanno registrare almeno una volta su due i più alti livelli di radicamento elettorale del FN a livello nazionale. Si tratta di Clichy-sous-Bois, di Bourget e di Sevran che lo fanno senza alcuna eccezione, di Bondy e Montfermeil, che vi si collocano sempre ad eccezione di due tornate elettorali, ed altri cinque, tutti appartenenti ai dipartimenti della Seine-Saint-Denis e della Val de Marne, che si mantengono su livello di appoggio al FN leggermente più basso. Tra questi dieci comuni, soltanto quattro hanno un sindaco comunista, due socialista e quattro della destra classica. Questo dimostra che non esiste una sistematica concomitanza tra il voto comunista e il voto di estrema destra.

L'evoluzione registrata della relazione tra decadenza del voto comunista e avanzamento del FN a partire dalle elezioni europee del 1984 nella Seine-Saint-Denis e nell'Ile de France è minima, ma suggerisce certamente una maggiore sovrapposizione delle zone di forza dei due partiti, caratterizzata dall'ingresso a partire dalla seconda metà degli anni Novanta di numerosi nuovi comuni ad amministrazione comunista, i più importanti dei quali sono Drancy e Stains, tra i livelli più alti di affiliazione elettorale frontista.

D'altro canto, appurato che non esiste un trasferimento diretto e massiccio degli elettori comunisti verso l'estrema destra a partire dal 1984, è più congruo affermare che esiste un reclutamento da parte del FN di elettori che avrebbero potuto votare in un momento o un altro della loro vita per il PCF, soprattutto in tutti quei comuni perduti dal PCF a partire dalle elezioni europee del 1984 e che sono entrati nelle zone di forza del FN⁸¹.

La posizione egemonica del PCF in numerosi comuni si è a lungo tradotta in percentuali molto alte ottenute dalle sue liste, particolarmente alle elezioni locali (ricordiamo l'analisi di Bobigny e Saint-Denis). Una parte di questi elettori, tra i quali senza dubbio i meno strutturati politicamente, è giunta a sostenere il FN dopo essersi astenuta o dopo altre scelte (come ad esempio il voto utile socialista nel 1981 o il voto per la destra classica nel 1986). È tuttavia impossibile valutare esattamente il contributo di questo elettorato in favore dell'estrema destra.

La differenza stabilita tra un trasferimento diretto di elettori comunisti e la presenza, tra gli elettori del FN, di alcuni che hanno in un passato più o meno lontano votato per delle liste del PCF, è molto importante nell'analisi dell'evoluzione dell'elettorato nella vecchia *banlieue rouge*.

La possibilità di vedere in atto dei trasferimenti diretti di elettorato riposa su una certa omologia delle strutture di inquadramento e dei sistemi di valore dei partiti tra i quali si effettua lo scambio. Senza necessariamente esserne il clone perfetto, il partito di accoglienza deve almeno possedere qualche similarità funzionale con il partito di partenza.

A questo proposito Annie Collovald, docente di scienza politica all'Università Paris X-Nanterre, afferma: «É la tesi, criticabile, del *gaucho-lepenisme*, che si riallaccia a quella del populismo. Si appoggia sulla constatazione, sostenuta dopo il 1995, che il FN è il primo partito operaio. Il primo partito operaio è l'astensione. Ad ogni modo è necessario ricordare che ci sono sempre stati degli operai schierati a destra. Inoltre, le cifre sulle quali si appoggiava questa tesi sono cambiate notevolmente: non c'è più il 30 % degli operai che vota per il FN, ma soltanto il 21 %. È molto, ma è molto meno di altre categorie sociali: il 30 % degli artigiani e dei commercianti hanno votato per il FN e non appartengono alla clientela dei partiti di sinistra»⁸².

Attivismo e militanzismo possono essere conservati ed anche rinforzati da un cambiamento di iscrizione ad un partito, ma in questo caso si tratta dell'ambiente degli iscritti e non di quello degli elettori. Per quanto riguarda questi ultimi, la sostituzione del voto comunista con il voto frontista è resa difficile dalla debolezza delle strutture di reclutamento del FN nella *banlieue rouge*.

⁸¹ L'ipotesi che non si possa parlare di un trasferimento massiccio e diretto di voti dal PCF e dal FN ma piuttosto del FN come una delle cause, ma non la sola o la più importante, della crisi municipale comunista nella vecchia *banlieue rouge* è ventilata non solo da H. REY, *Le Front National en Seine-Saint Denis*, cit., ma anche da J.-P. BRUNET, *La fin de la banlieue rouge*, cit. e da H. REY, *Le comportement électoral des habitants des cités*, cit.

⁸² A. COLLOVALD, «Ce positionnement lui permet de faire oublier l'étiquette de fasciste», in *France Politique*, *Le Monde*, 4 ottobre 2003.

La scarsa visibilità, spesso l'assenza, delle sue organizzazioni locali in moltissime città dei dipartimenti della *Petite Couronne*, lo scarso numero dei suoi eletti, sempre e comunque minoritari nei consigli municipali, non aiuta il FN a sostituirsi ad una forza politica dotata di numerosi eletti ed ancora fortemente presente sul territorio nonostante l'indebolirsi del suo potenziale militante, come è il PCF.

L'ipotesi di un trasferimento diretto riposa inoltre sui presupposti di una forte omogeneità delle motivazioni degli elettori transfughi che attraversano, forse inconsciamente, tutto lo spettro delle tendenze politiche, passando dall'estrema sinistra all'estrema destra, omogeneità duplice, nelle ragioni della rottura e in quelle della nuova affiliazione. Per quanto riguarda le motivazioni che spingono alla scelta elettorale del FN, ricordate in tutti gli studi e in tutte le inchieste, il sentimento di insicurezza, il rifiuto dello straniero, la mancanza di prospettive, la sfiducia nei confronti della classe dirigente, l'insicurezza del territorio urbano, queste sono relativamente trasversali, anche se non tanto accentuate, negli elettorati delle formazioni politiche tradizionali.

Partendo da tutti questi presupposti, non si può parlare quindi di un trasferimento diretto di elettori comunisti nelle file dell'elettorato del FN. Il partito di Jean-Marie Le Pen si è inserito con buoni risultati elettorali in una regione dove il ridimensionamento del PCF è determinato da numerosi fattori (deindustrializzazione, aumento della classe borghese, scomparsa delle ideologie) e, pertanto, non deve esserne considerato la principale causa.

È molto più probabile il fatto che esista una parte di elettorato che apparteneva al PCF, che per diverse ragioni sia passato a dare il suo appoggio elettorale all'estrema destra. Importante in questo senso l'opinione di Annie Collovald, che afferma: «In questo senso, chi si focalizza sul passaggio dalla sinistra, o dall'estrema sinistra, all'estrema destra rischia di soffermarsi soltanto su un fenomeno spettacolare, poco tipico degli itinerari di voto reali, e prendere una minoranza del peggio per la totalità dei movimenti elettorali»⁸³.

Il FN è un fenomeno che, sia nella vecchia *banlieue rouge* sia a livello nazionale, è ancora in evoluzione. È difficile intravedere se nel corso dei prossimi anni e delle prossime chiamate alle urne il suo potenziale di attrazione sarà ridimensionato, rafforzato o si manterrà sui livelli, buoni ma non sufficienti per ambire al potere, sui quali si è appostato in questo inizio di XXI secolo.

Da questo punto di vista le elezioni europee e regionali del 2004 sono significative. Nella *banlieue* parigina, infatti, il FN ha visto ridimensionati i suoi risultati elettorali rispetto agli scrutini degli anni Novanta, mentre il PCF ha mantenuto in tutta la regione le sue percentuali. Ciò dimostra che il partito di Jean-Marie Le Pen non ha ancora la forza e le strutture adeguate per riuscire a competere con un PCF che, anche se in crisi rispetto agli anni gloriosi del passato, continua ad essere il principale attore politico della regione, in particolar modo in occasione delle elezioni locali.

⁸³ *Ibidem.*

In fin dei conti, l'analisi degli effetti dell'espansione elettorale del FN a discapito del PCF nella periferia parigina sembra dimostrare che questi non sono eccessivamente importanti. Non solo perché la forza particolare delle posizioni elettorali dell'estrema destra populista si uniforma alle distinte categorie sociali della popolazione, e ciò comporta una maggiore rappresentazione delle classi popolari e nettamente una minore per quanto riguarda i quadri superiori e le persone con un elevato livello di studi; ma anche perché la nazionalizzazione della vita politica si è fatta strada anche nei dipartimenti della *Petite Couronne* e di conseguenza il peso dell'azione municipale dei partiti, punto cardine della politica del PCF nella regione, si è ridotto.

La forte differenza esistente tra la sua influenza elettorale abbastanza importante e una realtà strutturale e la sua organizzazione territoriale molto embrionale, rende fragile il FN e potrebbe lasciare i suoi elettori in preda a nuove sollecitazioni da parte di nuovi o vecchi attori politici.

Per quanto riguarda la crisi della *banlieue rouge*, abbiamo osservato nel primo paragrafo come le sue cause siano numerose e in relazione tra loro.

Le osservazioni fin qui sostenute ci rinviano a un certo numero di fattori d'ordine nazionale che contribuiscono in ugual misura a spiegare l'erosione elettorale e militante del PCF nelle sue roccaforti della vecchia *banlieue rouge*: le contraddittorie e diverse strategie messe in atto a partire dal 1972, che hanno condotto ad una crisi di identità del partito, la sempre crescente nazionalizzazione della vita politica, l'immagine fortemente negativa dei paesi dell'Est europeo sotto il controllo dell'Unione Sovietica.

La contro-società e la cultura comunista sono in via di decomposizione. La recessione comunista, con l'indebolimento delle sue strutture d'inquadramento e di rappresentazione, restituiscono fluidità e mobilità ad un elettorato che fino a quel momento era compatto ed omogeneo, e che invece ormai adotta strategie di voto diverse secondo il tipo di elezione a cui è chiamato, continuando ad essere fedele al PCF in occasione delle elezioni municipali, ma affidandosi anche al voto di protesta (quindi in favore del FN) quando è chiamato alle urne per scrutini nazionali. Così si spiegano le esorbitanti cifre di alcune tornate elettorali, contrapposte a miseri risultati dopo pochi anni, che abbiamo riscontrato nella nostra analisi di Saint-Denis e Bobigny.

Stiamo assistendo allo smantellamento di vecchi sistemi di egemonia. Il rischio più grande che corre il PCF è che, in determinate congiunture storiche, alla vigilia di importanti elezioni municipali per esempio, l'elettorato possa oscillare e fargli perdere alcune delle sue importanti roccaforti.

In questo contesto si inserisce anche il voto in favore del FN, che, come abbiamo constatato, può andare a rubare i voti "dispersi" del PCF. Autori importanti come Jean-Paul Brunet⁸⁴ e Henri Rey⁸⁵ si sono domandati se il rischio sia

⁸⁴ J.-P. BRUNET, *La fin de la banlieue rouge*, cit.

⁸⁵ H. REY, *Le Front National en Seine-Saint-Denis*, cit.

quello di passare da una periferia rossa ad una periferia nera. Come già abbiamo osservato, questo rischio non sembra essere vicino, perché il voto in favore del FN appare ancora eterogeneo, volubile e non sembra trovare la sua linfa principale nell'elettorato comunista. Il sistema municipale comunista sembra ancora abbastanza forte da resistere a questo rischio, facendo affidamento sul suo nocciolo duro di militanti, sulla sua ancora molto ampia squadra di impiegati municipali, sul clientelismo e sulle sue reti associative. Il PCF continua ad essere il vettore principale di inquadramento della popolazione nella periferia parigina.

Se si prendono in analisi gli ultimi risultati elettorali della *Petite Couronne* (che con dei limiti di approssimazione non troppo ampi possiamo paragonare a quelli concernenti la nostra analisi a Bobigny e Saint-Denis), ci si rende conto che il PCF non rischia di scomparire a livello locale, anche se a suo svantaggio si presenta un'impressionante congiunzione di fattori sfavorevoli.

Come afferma Jean-Paul Brunet⁸⁶, la cintura rossa rischia di frantumarsi in isolotti a dominazione comunista, residuali, mentre la vecchia *banlieue rouge* continua la sua evoluzione verso la deindustrializzazione e apre le sue porte all'avvento della borghesia. È indubbio che il PCF, grazie alla sua lunga tradizione di governo, al buon operato dei suoi consigli municipali e alla fiducia che in occasione delle elezioni locali ripone in esso la maggior parte dell'elettorato, potrà mantenere il controllo dei suoi bastioni storici più importanti: tutta la parte occidentale della Seine-Saint-Denis, da Saint-Ouen a Bobigny, passando per Saint-Denis, nelle sue solide roccaforti della Val-de-Marne, Ivry, Vitry e Villejuif.

⁸⁶ J.-P. BRUNET, *La fin de la banlieue rouge*, cit.